SAGGIO
SOPRA I MEZZI
DI
PERFEZIONARE GLI STUDJ
DI MEDICINA

DEL SIG.

S. A. D. TISSOT

TRADOTTO DAL FRANCESE.

IN VENEZIA MDCCLXXXVI.

PRESSO DOMENICO POMPEATI,

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

CRedo di far cosa grata agli amatori degli studj di Medicina, rendendo pubblica colle mie stampe, dopo tante altre anche questa recentissima Operetta del sempre celebre Sig. Tissot. Per quello che a me spetta, non ho risparmiato attenzione perchè l' impresa sia bene eseguita, e spero che non ne sarà male aggradita la traduzione, fatta da quello stesso che traduce il *Trattato de' nervi* del medesimo Autore. Quantunque l' opera non contenga direttamente dottrine Mediche, vi si troveranno però de' tratti che spargono molti lumi inservienti allo studio delle medesime, e che possono servir di una guida sicura per chi vuol intraprenderlo con fervore. A me non tocca di fare nè l' apologista, nè il critico di ciò che poteste per avventura sembrar troppo ardito e difficilmente eseguibile; e so che nemmeno il Traduttore, che pur è dell' arte, in

ciò ha voluto por mano: ma i leggitori discreti, ravvisando nell' Autore un uomo libero che scrive a norma delle proprie idee, ed in alcune parti ancora a norma del proprio Clima, cercheranno soltanto di trar profitto da ciò ch'è assolutamente buono, lasciando il giudizio sopra il totale dell' opera a quelli che hanno il diritto di adottare o di escludere ciò che può avere una influenza politica sopra il governo e la direzione de' pubblici studj.

PRE-

PREFAZIONE.

NEL pubblicare quest' Operetta, io deggio dire ciò che le diede occasione. Nel mese di Febbrajo del 1782. avendomi S. E. il fu Sig. Conte di Firmian ricercato che gli comunicassi le mie idee intorno il modo d' insegnare la Medicina, e che gli dessi un piano per la costruzione d' un Ospitale destinato a questo fine, gli mandai pochi giorni dopo quest' ultimo piano; ma siccome lo sviluppo del primo esigeva più tempo, ed allora io ne aveva pochissimo, fui obbligato di differire fino all' Estate seguen-

te.

te. La morte di questo grand' uomo, accaduta sul principio di quella medesima Estate, fece sì ch'io non adempii allora l'impegno. Tuttavia non lo perdetti affatto di mira, e persuaso da ciò che ho avuto occasione di vedere in varj paesi, che l'istruzione cui ricevono gli studiosi di Medicina non è per tutto tanto perfetta quanto dovrebbe essere, ho creduto poter esser utili alcune osservazioni sopra i mezzi di renderla migliore. Riguardo alla memoria per l'Ospitale, questa si troverà quì tale a un di presso quale io l'aveva composta da principio, ma ne ho levato il piano disegnato per un terreno dato, che non era perfettamente regolare. Ne levai pure le partico-

colarità relative a questo piano, sopra del quale S. A. R. l'Arciduca FERDINANDO ne fece costruire una prima parte nel 1783, ed a cui dedicò i suoi pensieri, come li dedica a tutto ciò che riguarda la felicità degli Stati confidati alle sue cure, e principalmente alle fondazioni di carità, non solo come Principe giusto ed illuminato che vuole il bene, lo conosce, e lo comanda, ma con quell' interesse e con quel calore che gli vengono ispirati dall' amore dell' umanità che patisce, e che gli fecero sentire che affinchè s' eseguisca nella miglior maniera possibile tutto ciò che tende al di lei sollievo, bisogna che i Principi più grandi non isdegnino di abbassarsi talvolta

a con-

a considerare certe minutezze, trascurate le quali ne segue la rovina de' più utili stabilimenti.

Il piccolo *Saggio* sopra i mezzi di procurare i soccorsi Medici e Chirurgici alla gente di Campagna, è tratto da una memoria sopra questo argomento ch'io aveva composta nel Febbrajo del 1765, per ordine del Signor Presidente dell' Illustre Consiglio della Sanità di Berna. Ne ho soppressa la maggior parte, ch' è unicamente relativa a quel paese, ma ho creduto che potesse esser utile il conservare le idee essenziali che possono applicarsi a tutti gli altri.

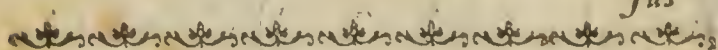
Losanna 21. *Marzo* 1785.

SAGGIO
SOPRA I MEZZI
DI PERFEZIONARE GLI STUDJ
DI MEDICINA.

PRIMA di trattare de' mezzi d' insegnare utilmente la Medicina, sembrami dover cominciare dal dir qualche cosa delle cognizioni che deve avere il soggetto che intraprende questo studio; e sono eccellenti istituzioni di lettere umane, ed un'ottima Filosofia. Quand' anche, rigorosamente parlando, si potesse dispensarsi dalla cognizione della lingua Greca, che pure è la lingua-madre della Medicina, e di tutte le sue parole *tecniche*, non si può assolutamente dispensarsi da una perfetta cognizione del Latino, e da una somma facilità di leggerlo e d' intenderlo; e per questo riguardo si deve

 usa.

usare una grandissima severità. I libri classici di Medicina sono in Latino: e come si può operare che i giovani li leggano, quando siano trattenuti non solo dalle difficoltà della materia, ma ancora da quelle della lingua? come sperare che siano assidui alle lezioni, se debbano fare la doppia fatica, d' intendere il senso delle parole, e di ritenere il senso delle cose? Quand' anche la facessero, non possono approfittarne. So che in alcune università quasi tutte le lezioni si fanno in lingua volgare. Ma oltrecchè questo è un uso affatto contrario al decoro dell' università che deve cercar di chiamare i forestieri, e che in tal guisa gli allontana; esso è ancora un mal reale per lo studio della Medicina. Così viene questo renduto facile a persone, le quali non avendo fatto alcuno studio preliminare nella loro gioventù, vi portano uno spirito rozzo, che non è mai atto ad acquistare veruna cognizione distinta, e prive essendo della facilità di studiare i buoni fonti, credonsi e vengono credute Medici per essere state presenti ad alcune lezioni in una università, ed averne riportata la beretta dottorale, la quale conceduta a persone non addottrinate, altro non è propriamente che il (*a*)

Jus

(*a*) Cioè il *diritto di tagliare*, *di recidere e di ammazzare impunemente.*

Jus taillandi, coupandi, tuandi impune di Moliere: e ad onta di alcune celebri declamazioni contro lo studio del Latino, ad onta dell' abbandono in cui esso cade troppo generalmente; io credo che un giovine impieghi utilmente una parte de' suoi primi anni nell' imparare una lingna che gli apre le vere sorgenti della Filosofia, del buon gusto; e di tutte le scienze. Perciò io insisto sopra la necessità di questa lingua; e v' insisto tanto più ragionevolmente quanto che io fui testimonio della differenza sorprendente che passa per la buona riuscita, fra i giovani a' quali essa lingua è familiare, e che furono coltivati fin dalla lor fanciullezza; e quelli che non la sanno. Permettendo loro nelle scuole pubbliche di trascurare il Latino; quelli che scrissero in un' età più avanzata, dovettero scrivere nella loro lingua materna; e ne è risultato che quelli i quali vogliono istruirsi in una scienza qualunque, sono obbligati ad impiegar molto tempo nello studio di molte lingue viventi, che non sanno poi giammai bene.

Niente v' è di più naturale quanto lo stabilire una comunicazione facile di tutte le scienze, e niente v' è di più necessario a questo fine, quanto l' avere una lingua comune a tutti i dotti, che fosse a questi familiare ugualmente che *la nativa*. Io veggo con piacere, essere stato notato dal Sig. Gregory, nella bella prefazione delle sue eccellenti istituzioni di Medi-

cina, ch' esso non vedeva, e non potea facilmente darsi a credere, che il costume novellamente introdotto di scrivere quasi tutte le opere nelle lingue nazionali, avesse renduti gli studj più brevi o più facili, ed avesse in verun modo avanzati i progressi della Medicina, o potesse giammai contribuirvi. Tutto ciò ch' egli dice intorno l'abbandono della lingua Latina, è sommamente forte e verissimo, ed è facilissimo ad ognuno l'intendere che quando conviene impiegar molto tempo nello studio delle parole, poco ne rimane per lo studio delle cose. Escono continuamente alla luce, opere eccellenti in Inglese, in Francese, in Italiano, in Tedesco, in Olandese, in Isvezzese. Bisogna dunque che l'uomo di lettere di ciascuna di queste nazioni impari cinque lingue viventi, o sia privo della lettura de' cinque sesti di quelle opere, dalle quali esso trarrebbe profitto, se il Latino fosse familiare agli uomini di lettere di tutte le nazioni; ed io pure mi sono afflitto sovente, vedendomi sforzato a questa privazione per le opere scritte nelle tre ultime di quelle lingue. Sonvi nelle scienze alcune verità che debbonsi mettere a portata de' lettori che non son dotti, e perciò appunto si devono scrivere nella lingua nazionale; ma tutto il resto deve scriversi in Latino. Se io mi sono allontanato da questa legge scrivendo sopra i *mali de' nervi*, ciò feci perchè vedeva

va che tutto veniva tradotto, e che ſcrivendo in Latino, l'originale non ſarebbe ſtato letto da neſſuno.

Se gli altri rami delle umane lettere ſono d'una neceſſità meno urgente, ſono tuttavia utiliſſimi. Sarebbe coſa vergognoſa per qualunque letterato, qualunque ſia la ſcienza ch'egli coltivi, l'ignorare la favola e l'iſtoria; anzi queſta è neceſſaria allo ſtudio della ſtoria della Medicina, del quale ſtudio ſi vedrà eſſere impoſſibile che un Medico poſſa fare a meno; ed il Sig. Alberti ha dimoſtrato perfettamente quanto ſia utile la cognizione della Geografia. Gli ſtudj di filoſofia ſono, una logica eccellente, un'ottima pſicologia, parte ſopra la quale il Sig. Bonnet non ha laſciato nulla a deſiderare, degli elementi delle Matematiche almeno quanto baſta per poſſedere una buona fiſica, e la fiſica ſteſſa, ſcienza che di tanto è debitrice a' Medici, e ſenza la quale è aſſolutamente impoſſibile l'afferrare i veri principj della Medicina; il che deve eſſere fuori d'ogni controverſia. Fino Ipocrate eſigeva che un Medico foſſe Fiſico; Ariſtotile, Valeriola, Sennerto, inſiſtettero ſu tale neceſſità; e l'ultimo di queſti ſtabiliſce che la Fiſica non ha veruna parte che non ſia utile al Medico. Il Sig. Hofmann ha ſcritto una piccola diſſertazione per provare che lo ſtudio della Fiſica è aſſolutamente indiſpenſabile nella pratica della Medicina; e negl' *Iſtituti* di Vienna non ſi

teme di afferire che chi non ha ftudiato la Fifica al lume delle Matematiche, non può acquiftare una cognizione ben fondata di Medicina. Il Sig. Boerhaave è ftato uno de' maggiori Fifici, come è ftato il maggior medico del fuo fecolo. E qui mi farà permeffo di giuftificarlo contro un errore che fcappò dalla penna al Sig. Marchefe di Condorcet nell' elogio del Sig. Haller, di cui mi maraviglio che non fia ftato avvertito prima della ftampa da' Sigg. Medici dell' Accademia che dovevano conofcer l'opere del Boerhaave più di quel grande Geometra: Ecco il paffo. Dopo di aver parlato del foggiorno del Sig. Haller a Leida, il Sig. de Condorcet aggiunge. „ andò a Bafilea dove ftudiò le Matematiche fotto Giovanni Bernoulli. Quefte „ fcienze non farebbero inutili ad un Anatomico, quando non gli ferviffero ad „ altro che a conofcere quanto fono inutili i raziozinj fondati fulla meccanica, „ quando vengono applicati alla Medicina; „ e quefto era *un prefervativo di cui poteva aver bifogno un difcepolo di Boerhaave, allevato come il fuo maeftro nella Filofofia Carteftana.* " Tanto è lungi che il Sig. Boerhaave foffe Cartefiano, e che allevaffe i fuoi fcolari in quella dottrina, che anzi è ftato uno de' primi Neutoniani fuori dell' Inglilterra, ed il più zelante, ed uno de più illuminati che fiano ftati giammai. *Egli era neutoniano convinto e con-*

vin-

vincente, dice il Sig. la Mettrie nel ſuo elogio. *Io ho veduti i più impegnati Carteſiani, cedere a lor malgrado alla forza delle ſue dimoſtrazioni; ed egli riguardava il Carteſio come un uomo ebbro di ſpirito e d' immaginazione.* Nelle ſue lezioni ſopra il metodo d' imparare la Medicina, ſtampate nel 1708, ma ch' eſſo leggeva da molti anni, confuta tutte le opinioni di Carteſio relative alla definizione del corpo, alla durezza, al vuoto; dimoſtra che intorno la figura de' corpi, Carteſio aveva il torto, e Gaſſendi aveva ragione; oſſerva che il Sig. Huighens non aveva approfittato della ſcoperta del Sig. Richer ſopra il pendulo tanto preſto quanto il Sig. Neuton, perchè era ancora imbevuto del Carteſianiſmo, ch' egli abjurò ſolamente al fine della ſua vita. Il Sig. Boerhaave ch' era più giovine di lui ben quarant' anni, eraſi imbevuto del neutonianiſmo ne' ſuoi primi ſtudj. E queſto è la ſola dottrina ch' egli abbia mai inſegnata: e la inſegnava, e la ſviluppava fin dal principio del ſecolo, in tempo in cui eſſa era ancora profondamente ſconoſciuta per totto, fuori che in Inghilterra ed in Olanda. Ei l' inſegnava venti anni avanti del Sig. s' Graveſande. Egli eſpone ſingolarmente bene il ſiſtema ſopra la forza d' inerzia del Sig. Neuton, cui egli chiama ſempre il gran Neuton. Lo giuſtifica ſopra la parola *attrazione*. Eſſo vedeva, dic' egli, una cauſa in tutti

 i cor-

i corpi, la quale fa che le loro parti resistano alla separazione, e senza sapere cosa essa fosse, la chiama *forza attrattiva*. Vuole che quelli che intendono le Matematiche, leggano Neuton, *a cui la natura ha rivelato il suo segreto, e che toglie la palma a tutti gli altri*; per tutto gli dà i maggiori elogi, ed i più fondati. Non loda Cartesio se non per la Meccanica, e dice positivamente che s' egli ha qualche cosa dl buono in Fisica, ne è debitore al Cancellier Bacone. Nell' esporre nelle sue *Istituzioni* la dottrina di Neuton sopra la luce, dice che questo ebbe tanta sagacità, che mostra d' aver trapassati i limiti segnati allo spirito umano. Parlando del suono, ne sviluppa la dottrina; e nelle sue orazioni, nella sna Chimica, e per tutto vedesi l' ammiratore di Neuton, ed il partigiano più zelante delle sue istruzioni: infine è impossibile che non sia Neutoniano chi esce dalla sua scuola. Perciò il Signor Haller era ben lontano dal doversi dimenticare di ciò ch' egli aveva imparato della Filosofia cartesiana nella sua scuola, dove per lo contrario egli aveva già abjurato ciò che aveane imparato a Vienna nella sua prima fanciullezza; nè dal Bernoulli, se mi è permesso il dirlo, avrebbesi dovuto andare per quell' oggetto. Il Sig. Alembert ha detto nel suo elogio, ch' egli non era troppo favorevole al sistema Neutoniano; e che nella memoria scritta per la

que-

questione proposta dall'accademia nel 1730. il soggetto della quale era di spiegare i moti de' Pianeti nel sistema de' vortici, *si ammirano i suoi sforzi per sostenere il Cartesianismo*, che il Neuton credeva di aver distrutto. Nessuno attaccò con maggior forza del Bernoulli il sistema del filosofo Inglese, anche nella sua parte più dimostrata, e la sua spiegazione del Barometro luminoso è pretto Cartesianismo. Nè il Sig. Haller cercava d'essere da lui illuminato nella Fisica, (*a*) ma solamente nella geometria sublime, che non gli era neppure straniera, quando andò a Basilea.

Ma ritorno alla necessità degli studi preliminari. Se vi fosse maggiore severità negli esami che devono provare che i giovani gli hanno fatti bene, tutti i lor altri studi anderebbero infinitamente meglio. Imperciocchè le persone più istrutte in

(*a*) Il Sig. di Condorcet non dice che l'Haller cercasse lumi Fisici dal Bernoulli, ma solamente che le Matematiche da lui apprese erano un preservativo contro il Cartesianismo. E la memoria per la questione del 1730. può essere stata un sforzo d'ingegno per soddisfare al problema proposto dall'Accademia. Quindi mentre accordo al Sig. Tissot la verità della prima parte di questa sua digressione critica mi prendo l'ardir di notare che questa seconda parte riguardante il Sig. Bernoulli non è di nessun peso. *Il Tradutt.*

in queste scienze, trovano le altre molto più facili; ed il giovine che si è occupato utilmente fin dalla sua fanciullezza, ha lo spirito più aperto e più giusto, maggior genio allo studio, e maggior facilità a studiare con profitto. Il Sig. Stork ha ben ravvisata questa verità; e perciò io ripeto francamente che il render facile lo studio delle scienze a quelli che non hanno coltivate le belle lettere è il mezzo più atto ad avvilirle, a perderle, ed a chiamare alle vocazioni più utili gli uomini più incapaci di esercitarle. Sonvi altre lingue fuori della Greca e della Latina, utilissime, come già dissi, ad un Medico; ma non si può dir di nessuna che sia tanto indispensabile quanto il latino, e non sene può esigere la cognizione. Ma una università fondata sopra un buon piano, deve almeno render facili ai giovani che vi concorrono, tutti gli ajuti che possono contribuire ad agevolar loro l'istruzione, affinchè quelli che più abbondano di talenti e di emulazione, ne possano approfittare. In tutte le università dovrebbero esservi, come a Stuggart, de' maestri scielti e pensionati per l'Inglese, il Tedesco, il Francese, e l'Italiano. Sarebbe anche necessario che vi si trovasse una cavallerizza, e che vi fossero de' Maestri di musica, di disegno, d'armi, e di ballo. nel fondare quella di Gottinga, vi si era provveduto e ciò non dovrebbe mancare in

nel-

neſſuna. Queſta privazione allontana i giovani, i quali nel dedicarſi agli ſtudi, vogliono tuttavia coltivare le arti piacevoli, le quali ſervirebbero loro di ricreazione; e le ricreazioni ſono loro neceſſarie. Non trovandone che combinino il diletto coll' utile, ſi abbandonano quaſi neceſſariamente, alle diſſipazioni più pericoloſe, e per fino alla diſſolutezza. Le univerſità vengono popolate per mezzo dell' unione di tutti gli ajuti, e non già per mezzo di editti che dichiarano inabile agli impieghi dello ſtato chiunque vi ſi è renduto abiliſſimo in una univerſità foreſtiera. E che mai diede tutto in un tratto quella ſingolare ſuperiorità a Gottinga, picciola e meſchina Città in un meſchino paeſe? fu la certezza di trovarvi non ſolamente degli uomini eccellenti in ogni genere, ma ancor tutti i ſoccorſi per quella ſcienza a cui uno ſi dedIcava, per tutte quelle delle quali uno avea genio di coltivar qualche ramo, e per tutte quell' arti che concorrono a formare una educazione compita, e che ſenza verun inconveniente poſſono combinarſi cogli ſtudi.

Queſti editti coſtringenti, ravviſati ſenza parzialità, mi ſembrano la coſa più mal inteſa. Sembra che facciano delle ſcienze una mercatanzia, e proibiſcano l' introduzione di quella delle fabbriche foreſtiere. Sarebbe meglio (anche per l' utile delle finanze, creduto troppo generalmen-

mente il primo de' beni, e quello a cui tutti gli altri vengono subordinati) il dare a queste università una superiorità che se vi chiamasse il forestiere. Io sono tanto lontano dal creder utili queste leggi, che se si dovesse farne intorno al luogo degli studi, io stabilirei che gli abitanti d'una Città in cui v'è una scuola di medicina, non potessero ivi studiarla. La facilità di studiarla senza spesa, senza cangiar dimora, senza incomodo, la confidenza di trovarvi maggior patrocinio che in altro paese per i cimenti pubblici, determinano a dedicarvisi una folla di giovani che non hanno veruna delle qualità necessarie per questa vocazione (*a*): le strade sono piene di dottori di titolo, ed i malati trovano appena un buon Medico. Lo stesso è degli altri studi: Bisogna guardarsi molto dal renderli di troppo poco costo, perchè allora le accademie e le università si riempio-

(*a*) Ma questa proibizione agli abitanti d'una Città di studio d'imparare la Medicina nella sua patria, non potrebbe impedire a de' giovani di gran talento e di ristrette fortune, di porsi nel caso di giovare a' suoi simili coll' esercizio di quest'arte, e di far anche una qualche figura nel mondo letterario? E gli altri mezzi suggeriti in progresso dall' autore per conferire i privilegi a quelli soli che se li meritano, non sarebbero attivi anche pegli abitanti della stessa Città? *Il Tradutt.*

piono di soggetti che dovrebbero lavorare i campi e zappáre le viti. Le vocazioni più utili son ora confidate ad uomini grossolani che le avviliscono. Le persone atte a perfezionarle, a renderle utili, a farle onorare, le abbandonano. Cadono esse nel disspregio, e ne risultano le più funeste conseguenze, per l'ordine, pe' costumi, e perciò appunto pel bene della società. Io conosco un paese in cui questo abuso ha già tanto fatto degenerare la classe del clero, cui sarebbe tanto naturale ed importante di rendere rispettabile, che se ciò cammina dello stesso passo, fra pochi anni, sarà essa la classe più disprezzata di tutte; e sono pur troppo chiare le conseguenze funeste che risultano da questo avvilimento.

Terminerò questo lungo preambolo intorno a ciò ch'io intendo doversi sapere da un giovine che si dedica alla Medicina, ricordando che Ipocrate, il quale faceva tanto caso del Medico Filosofo, dolevasi dell'ignoranza della maggior parte de' Medici, che aveva avvilito questa bella vocazione: ed allora come adesso, eranvi già molti Medici di nome, e pochissimi di fatto (*a*).

Dopo di aver accennate le precauzioni da prendersi per aver solamente soggetti ca-

(*a*) *De decenti habitu, de arte, de lege.*

capaci d'una vera istruzione medica ; passo all'enumerazione delle Scienze che si devono loro insegnare : Queste sono la Notomia, la Botanica, la Chimica, la Fisiologia, l'Igiene ; la Patologia, la Terapeutica, la Materia medica, la Storia della medicina, la Medicina civile e la Forense ; la Chirurgia in tutte le sue parti, e finalmente la pratica stessa della Medicina : Ecco tredici parti affatto distinte, e molte delle quali hanno delle suddivisioni considerabili. Tuttavia non è da credersi ch' esigano tredici professori ; anzi ne esigono molto meno. Cinque le insegnavano tutte a Gottinga, cinque le insegnano ancora attualmente a Giessen, ed inoltre la Storia naturale ; la metallurgia, e l'arte di scrivere le ricette, che in molte università di Germania forma una dottrina a parte : Ma il professore di materia Medica può in alcune lezioni insegnare tutto ciò che v'ha d'importante in questo argomento, che non mi sembra che meriti d'esser separato. Per avere un'idea di ciò che può fare un professore che ha a cuore il profitto de' giovani affidati alle sue attenzioni, bisogna rappresentarsi il Sig. Boerhaave occupato dalla sua pratica, dal suo carteggio, dalle sue sperienze, e vedere nel tempo stesso la lista delle sue fatiche accademiche. Egli spiegava ogni anno le sue istituzioni ed i suoi aforismi, vale a dire tutta la teoria e tutta la pra-

pratica della medicina, faceva nell'inverno il corso di Chimica, nell'estate quello di Botanica, dirigeva l'ospitale clinico, e dettava tutti gli anni un corso sopra alcune malattie particolari, senza che alcuna di queste cose fosse fatta superficialmente. Le sue lezioni sopra tutte queste parti raccolte da' suoi allievi, sono buonissime opere che saranno sempre preziose, e leggendole si rimane persuaso che le sue lezioni erano le migliori lezioni di Medicina che siano giammai state fatte.

Il Sig. de Gorter spiegava la Notomia, la Chimica, la Botanica, la Fisiologia, la Terapeutica, la pratica; e trattava anche ogni anno di qualche malattia particolare. Il Sig. Haller insegnava la Notomia, la Fisiologia, la Chirurgia, la Botanica, la Medicina legale. E' vero che gli uni e gli altri non erano limitati a quattro o cinque lezioni per settimana, e qualche volta a meno. Ne facevano tre, ed anche quattro al giorno, senza che queste fatiche abbiano loro accorciata la vita. Ma infine siccome ogni generazione, e meno ancora ogni università non può lusingarsi d'aver dei Boerhaave o degli Haller; e siccome bisogna esaminare *Quid ferre valeant humeri, quid recusent*; io credo che vi vogliano sette professori di Medicina. In questo numero sono attual-

tualmente ad Edimburgo, (*a*) e so che questo numero può bastare.

Il primo insegnerebbe la Notomia.

Il secondo la Chimica.

Il terzo la Botanica.

Il quarto la Fisiologia e la Patologia.

Il quinto la Terapeutica, e la materia medica; due parti tanto intimamente legate, ch'è impossibile il separarle senza nuocere allo studio dell'una e dell'altra.

Il sesto le istituzioni e le operazioni di Chirurgia, coll'Ostetricia, parti, che pel miglior successo devono essere insegnate dalla medesima persona.

Il settimo finalmente darebbe le lezioni di medicina pratica, e dirigerebbe l'ospitale Clinico.

Rimangono quattro parti, cioè la Storia della Medicina, l'Igiene, la Medicina civile, e la Medicina criminale o forense, che non hanno professori. Ma senza caricar di troppo le sette Cattedre da me accennate, è facilissimo il ripartir loro l'insegnamento di queste ultime scienze. Si potrebbe assegnare al professore di Notomia la Medicina criminale, la quale per esser ben intesa, esige spessissimo l'ispezione de' cadaveri, ed è legata stretta-men-

(*a*) I Sigg. Cullen, Monro, Hope, Black, Home, Gregory, e Young.

mente colle cognizioni Anatomiche.

Al professore di Chimica, si appoggierebbe la storia della Medicina, ed il professore di Botanica insegnerebbe l'igiene, e la Medicina civile; ed in questa maniera tutte le cattedre sarebbero quasi ugualmente impiegate.

V'è un'altra parte essenziale che riguarda propriamente il professore di pratica, ma che potrebbe assegnarsi anche a quello di materia Medica; ed è l'articolo de' veleni, che merita d'essere sviluppato con molta cura. Se si trovasse, che tutti questi oggetti, trattati come devono essere, formano un peso troppo grave, vi sono alcune parti che potrebbero benissimo trattarsi solamente ogni due anni, poichè non entrano propriamente nella scala delle scienze che sono da studiarsi successivamente, per passare con profitto dall'una all'altra. Sono queste la storia della Medicina, la Medicina civile, la Medicina criminale, ed il trattato de' veleni.

Per altro tutte queste disposizioni non sono invariabili, e molte circostanze possono senza inconvenienti farle cangiare. L'unione della cattedra di pratica, colla direzione dell'Ospitale, è la sola che non possa assolutamente esser divisa. E' anche da desiderarsi moltissimo che la terapeutica e la materia Medica vadano assieme, e che lo stesso professore insegni tutta la chirurgia; ma tutte le altre unioni non sono u-

gualmente essenziali; e quantunque la Fisiologia sia legata colla patologia, poichè nulla v' ha di più naturale quanto l' indicare gli sconcerti delle funzioni, dopo di averne fatto conoscere il mecanismo; ha connessione ancora colla Notomia, e potrebbe benissimo esserle unita, come lo è in molte università. Se si seguisse quest' ultima disposizione, al professore di Patologia potrebbe appoggiarsi l' igiene e la Medicina civile, e far che insegnassero la Medicina criminale e la storia della Medicina, quelli che vi avessero maggiore abilità, e non fossero troppo carichi d' istruzioni.

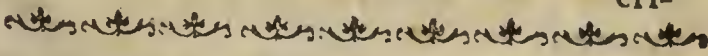
Generalmente parlando, la Notomia, la Botanica, la Chimica, la Fisiologia, le operazioni di Chirurgia, e la Medicina pratica, non possono esser insegnate se non da uomini che vi siano dati intieramente. Uno può essere un' ottimo Medico, senza poter addottarne l' impegno; ma ogni Medico illuminato, e non privo di genio, può facilmente incaricarsi delle altre parti, ed insegnarle ancora con buon esito. Quindi è che l' insegnamento di queste non può mai soffrire difficoltà.

Un professore valente, e converrebbe che tutti fossero tali, non deve venir limitato intorno al metodo ch' ei vuol seguire; ma ciò non impedisce che il piano degli studj possa presentare per ciascuna parte della medicina ciò ch' è sembrato il

mi-

migliore a quelli che hanno formato il piano medeſimo. Tocca per altro a' profeſſori l' introdurvi que' cangiamenti che credono convenevoli; e direi quaſi l' addattarlo al loro proprio perſonale; colla riſerva però che quel profeſſore che voleſſe far cangiamenti molto notabili; foſſe obbligato ad eſporre il ſuo piano all' aſſemblea de' profeſſori; e dichiara loro le ſue ragioni; e ad abbandonarlo ſe il maggior numero la diſapprovaſſe.

In molte univerſità d' Italia, il profeſſore di notomia non ha altro incarico che d' inſegnare l' Oſteologia, e la Notomia delle viſcere; in quaſi tutte s' inſegna una parte ſola in ciaſcun inverno, cioè un' anno la miologia; un altro l' angiologia; un altro la neurologia, ec. Ognuno vede ben toſto quanto queſto metodo ſia difettoſo: Il ſolo che ſia buono ſi è quello di dare ogni anno un compito corſo; e queſta è una coſa poſſibiliſſima; poichè ſi fa per tutto fuori che in Italia, e ſi fa ottimamente dentro lo ſpazio di ſei o ſette meſi. Io ho veduto dimoſtrare eſattiſſimamente, con ſomma chiarezza, e ſenza precipitazione, dentro queſto termine; tuttociò che ſi trova nell' *Eſpoſizione Anatomica* del Sig: VVinslovv, ſeguita a paſſo a paſſo dai dimoſtratori. Dal VVinslovv in qua, alcune parti della notomia, la neurologia principalmente; ſi ſono avanzate; furono ri-

formati alcuni errori leggieri intorno i vasi; tuttavia la sua opera è ancora una delle migliori guide pe' giovani, e può il professore supplire a ciò che vi manca, o, se crede meglio, può seguire l' eccellente opera del Sig. Sabatier; attesochè io credo che debba assolutamente incidersi un compendio, appunto per la Notomia. I giovani che comprendono che nulla v' ha d' inutile in questa scienza, e che vogliono tutto conoscere e tutto vedere, devono assolutamente incidere essi medesimi, e notare sopra il loro esemplare tutte le varietà un poco distinte che incontrano ne' cadaveri.

L' ordine ch' egli deve seguire è semplicissimo, almeno quanto alle parti dalle quali deve cominciare; che sono senza alcun dubbio, in primo luogo l' osteologia secca, cui bisogna dimostrare a buon' ora nell' autunno, prima del freddo, e ch' è necessario di fare diligentissimamente; poscia l' osteologia fresca, ed in seguito le altre parti.

Si deve necessariamente ogni anno incidere un cadavere di donna; e devesi ancora cercar di tagliare un qualche bambino morto o nascendo, o pochissimo tempo dopo la nascita, prima che siano cancellate le differenze caratteristiche fra il feto e l' adulto. E' impossibile, senza la cognizione della notomia delle donne e de' bambini, di

di farsi un' idea giusta delle loro malattie (*a*).

Vi sono alcune parti della notomia, che generalmente non s'insegnano, e che devono insegnarsi; e sono, 1. l' arte stessa d'incidere; non già in tutta la sua estensione, ma a segno che un medico pratico possa far aprire un cadavere in modo da veder bene tutto ciò che si cerca, e senza danneggiare le parti che voglionsi esaminare. 2. E' ancora di somma importanza e per la Medicina pratica, e per la Medicina forense, che si possa giudicar con franchezza come alle parti esterne corrispondano le parti interne più essenziali, le viscere, i tronchi grossi de' vasi, ed anche de' nervi. Senza di ciò le lesioni esterne non fanno giudicar della causa del male; e questa cognizione, che sventuratamente manca a molti Medici, dev' essere il soggetto di una o due lezioni. 3. l'arte d'injettare. 4. Quella di macerare; e quando regna fra i professori quell' armonia, senza la quale è impossibile che le istruzioni abbiano un pieno successo, spesso il professore di patologia, e quello di Medicina cri-

(*a*) Mi parea più naturale da notarsi, ch'è impossibile di farsi un'idea giusta di Fisiologia riguardo alla generazione, ed alla circolazione del sangue nel feto, senza la Notomia delle donne e de' bambini. *Il Tradutt.*

criminale poſsono ricorrere a quello di no-
tomia, per pregarlo di preſentare a' ſtu-
dioſi, ſopra il cadavere, delle poſizioni che
ſpargano una maſſima luce ſopra alcuni
articoli di queſte due facoltà. 5. Sembrami
ancora neceſsariſſimo che il profeſsore di
notomia faccia un picciolo corſo di Noto-
mia comparata, non già per far conoſce-
re le minute differenze ne' ſcheletri e ne'
muſcoli, ma ſemplicemente le differenze
nelle parti eſsenziali, che ſono le viſcere
della teſta, del petto e del baſso ventre,
fra l'uomo, i varj quadrupedi, gli uccelli
ed i peſci, il che ſi riduce a molto poca
coſa. Una parte ſolamente di ciò che tro-
vaſi nell' ultima edizione dell' opera del
Sig. Monro, ed otto lezioni, baſteranno a
mio credere, per riempire queſt' oggetto,
che ſparge molta luce ſulla fiſiologia. E'
anche neceſsario che il profeſsore medeſi-
mo non nieghi la ſua direzione a que' gio-
vani che vogliono fare delle ſperienze ſu
gli animali viventi, ſe gliela chiedono;
poichè biſogna che ſiano liberi di non di-
mandarla, o di dimandarla ad altri; e de-
ve preſtarſi ad accordar loro l'uſo dell' an-
fiteatro, ſe non v'ha difficoltà che vi ſi
opponga.

L'inſegnamento della Notomia ſuppone
non ſolo un valente profeſsore e baſtante
quantità di cadaveri (nulla eſsendovi di
così ſchifoſo quanto il lavorare intorno ca-
daveri fracidi, che poi non danno una e-
ſat-

ſatta idea delle parti) , ma vi vuole un anfiteatro d'una coſtruzione vantaggioſa ; ed io non ſo che neſsuno ſuperi quello di Padova, fabbricato da Fra Paolo ; ed un ottimo inciſore, che dev'eſsere anch'egli , ſe non un ſommo anatomico , almeno un anatomico eſattiſſimo , e diligentiſſimo. Se le parti non ſono preſentate nella lor vera ſituazione , poi ſtaccate bene da tutto ciò che le circonda , affinchè poſsano vederſi prima co' loro confini , e poſcia iſolate , non ſe ne fa alcuna idea giuſta , e tutto ciò dipende dalla deſtrezza dell'inciſore. Il profeſſore deve ſenza dubbio ſaper beniſſimo incidere anch'egli, deve anche ſpeſſo metter la mano all' opera , riſervarſi qualche volta le parti difficili , e dire all'inciſore in qual maniera vuole che alcune altre ſiano diſpoſte ; ma non può portare il peſo delle diſſezioni ; e l'inciſore devè aſſolutamente dipender da lui , non ſolamente per fare quanto gli richiede , ma ancora per non far nulla , quando eſſo non voglia. imperciocchè quando vi ſono de' giovani di merito che vogliono diſtinguerſi , ed incidere da per loro , il profeſſore deve farſi un piacere di aſſiſterli , ed allora incarica l'inciſore di laſciarli tagliare , e dirigerli .

Tutto va a roveſcio in uno ſtabilimento d'educazione , qualora non ſi ammetta per principio che tutto è ſubordinato al maggior bene degli ſtudioſi , e che ciaſcuno vi

deve concorrere per la ſua parte. Non biſogna neppure che l' inciſore pretenda di non eſſer impiegato ſe non nel tempo delle lezioni; poichè in tutti i tempi dell' anno poſſono preſentarſi delle circoſtanze che offrono de' pezzi da preparare, per le quali è neceſſaria l'opera ſua, come ſono notomie d' animali rari, preparazioni de' loro ſcheletri, ec. Riguardo alle ſue funzioni pubbliche, eſſe non devono eſser altro che moſtrare minutamente tutte le parti che il profeſsore deſcrive.

In alcuni luoghi, l' inciſore fa un diſcorſo, ed il profeſsore un altro. Queſto è un abuſo, un vero tempo perduto, e perduto doppiamente, perchè ciaſcuno avendo fretta, ſilimita alle coſe generali, che ſi ſentono due volte, e laſcia fuori le particolarità, che non ſi ſentono neppur una; oppure qualche volta, per evitare queſta ripetizione, il profeſſore fa una lezione più di Fiſiologia che di Notomia, ma lezione affatto leggiera, e perciò poco utile. La ſola Fiſiologia che convenga nel corſo di Notomia, è l' uſo di quelle parti delle quali non ſi può comprender l' azione, ſe non ſono poſte ſotto gli occhi; come l' uſo delle oſſa, e di ciaſcun ordine di muſcoli; e quì baſta quaſi ſolamente ſeguire il Sig. VVinslovv, il quale ha ottimameate indicata l' azione di ciaſcun muſcolo, ed il modo in cui molti concorrono al medeſimo effetto. Ma tutto ciò ch' è fuori di queſti caſi che

ſo-

sono fondati sulla posizione delle parti, e non s'intendono bene se non quando si vedono, non è più appartenente alla cattedra di Notomia, e deve lasciarsi a quella di Fisiologia. Un'altra attenzione del professore si è quella di dare una storia ristretta delle scoperte, quando parla di parti la scoperta delle quali era difficile, ed ha procurato un nome al suo autore. Io so benissimo che ciò deve trovarsi nella storia della Medicina; ma legando la storia d'una parte colla sua descrizione, deve certamente imprimersi meglio; ed il tempo che in ciò potrà consumarsi non arriverà a due ore in un anno. E' ancora necessario che il professore, non meno che tutti gli altri, accenni i migliori autori sopra ciascuna materia. Questa indicazione sarà inutile a nove decimi de' suoi uditori, che non leggeranno niente; ma è assai breve: e poi l'istruzione deve bensì esser a portata di tutti per la semplicità dell' esposizione, ma non deve sopprimere cognizioni utili e dilettevoli per ciò solo che sono oltre i limiti di quell' indispensabile necessario, a cui si limita il maggior numero.

Qualora non siavi un corso particolare di notomia pe' chirurgi, questo corso deve essere in lingua volgare, poichè a questi è necessarissimo lo studio della notomia fatto esattamente.

Dopo un ottimo corso di Notomia solamente, può ascoltarsi con profitto il corso

ſo di Fiſiologia, il quale è di ſomma importanza, perchè ſe non è fatto aſsai bene, tutto il reſto de' ſtudj ſe ne riſente.

Ma prima di ſeguitar a diſcendere alle particolarità; io chiederò qui, ſe i profeſſori devono dettar de' compendj? La riſpoſta ad una tal queſtione fu data ottimamente dal Sig. Barone de Storck, nel piano dell' univerſità di Vienna. Egli li rigetta aſsolutamente, e con molta ragione. Non v' è uſo più comodo pe' profeſsori e più pernicioſo pe' giovani. La dettatura occupa almeno la metà della lezione, e la ſeconda metà s' impiega a ripetere ciò che ſi ha dettato; ecco dunque perduta la metà del tempo. In oltre, il profeſsore che ha compoſto una volta il ſuo compendio, non fa la ſua lezione che all' improvviſo; eſsa non è punto ſtudiata, e pochiſſimi poſsono parlar molto bene all' improvviſo. Anche il giovane che ha il ſuo compendio vi ſi ripoſa ſopra interamente; trova in eſso tutto ciò che gli abbiſogna pe' ſuoi eſami; e queſto è il *non plus ultra* dell' ambizione de' tre quarti degli ſcolari. Perciò non ſanno eſſi nulla di più; e ſi ſa molto poco quando ſi ſa ſolamente un compendio manoſcritto. E poi a qual pro dettarne uno, ſe ve n' ha tanti?

Per altro ſe il profeſsore ne vuole aſsolutamente uno, che ſia ſuo, biſogna almeno che lo faccia ſtampare; il che l' obbliga a ſtudiare di più, riſparmia a giovani

ni la noja e la perdita di tempo nel copiarlo, e previene gli errori de' quali sono spesso piene le copie.

Io credo che per fare delle ottime lezioni, convenga scriverle e leggerle; e quando si legge posatamente, chiaramente, ma però senza lentezza, l'attenzione degli uditori è fissata, e fanno essi medesimi il compendio, o alla lezione, o immediatamente dopo d'esserne usciti; ed allora s'imprimono bene ciò che hanno sentito. I più diligenti scrivono anche nella scuola, non solamente i sommi capi, ma quasi tutta la lezione; gli altri si pongono ad imitarli: ed io ho veduto più che tre quarti degli uditori scrivere quasi tutto ciò ch' io avea detto. Il giorno dopo io impiegava i quattro o cinque primi minuti della lezione a richiamare i principali capi della precedente; ed in tal guisa potevano sul loro scritto rimetterne alcuno che loro fosse sfuggito il giorno innanzi.

Se v'ha una eccezione da farsi per qualche parte, è per la storia della Medicina, di cui ponno dettarsi i nomi principali, i fatti più essenziali, e le date più notabili. Ma è certo, che per tutte le altre parti il tempo impiegato a dettare un compendio, potrebbe essere impiegato molto più utilmente, essendovene per tutte di ottimi, che servono a' giovani per fissare le loro idee principali; e senza obbligarsi a seguirne esattamente veruno, un pro-

professore può indicare quello ch'ei creda il migliore, ed in cui il metodo ed i principj abbiano maggior relazione co' suoi. Vi sono delle parti per le quali questa scielta sarebbe più facile che per altre; e per la Fisiologia, per esempio, la scielta deve esser limitata, pochissimi, ma tutti eccellenti, cioè Haller, Caldani, Albino, e pochissimi altri: e ciò che si ha di questa parte importantissima della Medicina, fu raccolto con tanta cura dal Sig. Haller, e poscia in un gusto differente, dal Sig. Mahrerr, che quantunque la Fisiologia sia una delle parti più difficili, è pure una di quelle sopra le quali un professore può scrivere il suo corso con men di fatica. Se io dovessi insegnarla, seguirei l' ordine del Sig. Haller, il quale in pieno mi sembra il migliore, poichè è più naturale d' esaminar da principio quali sono i principali ordigni della macchina, piuttosto che considerare i mezzi ond' essa riparasi. La sua grand' opera è un magazzino disposto ammirabilmente bene, in cui si trova quasi tutto ciò ch' è stato scritto intorno a questa scienza, fino all' epoca della sua impressione, che fu venticinque anni fa. Ma converrebbe levarne le particolarità anatomiche troppo diffuse, la storia d'una moltitudine d'opinioni d' autori oscuri, ch'è inutile di conoscere; le circostanze di alcune controversie; i troppi esempj che talvolta vi sono per provare una verità: converrebbe sviluppare un po più al-

alcune opinioni, far de' leggieri cangiamenti ad altre; e per questi riguardi si troverebbero delle cose utilissime, nell' opera del Sig. Mahrerr; ed aggiungere tutto ciò che questa scienza ha acquistato dopo la pubblicazione di quest' opera eccellente, nella prima edizione della quale non trovasi niente intorno alle nuove specie d' aria, ch' erano ignote, e ciò che se ne dice nella seconda è troppo ristretto ed oscurissimo. Finalmente converrebbe riformare quasi tutto ciò che appartiene alla chimica, ed aggiungervi le belle osservazioni del Sig. Spallanzani sopra le riproduzioni animali, ed il succo gastrico.

Formando le lezioni sopra questo piano, ed impiegando uno stile più facile, si potrebbe lusingarsi di presentare a' giovani il più perfetto corso di Fisiologia, che sarebbe men lungo della Fisiologia grande, più semplice, più aggradevole, ed anche più ricco, e spoglio di alcuni errori che vi erano rimasti. Io avea fatto un saggio di questa fatica sopra le due prime sezioni del libro primo. Le mandai al Sig. Haller, pregandolo del suo giudizio sopra questo metodo, e di seguirlo per la seconda edizione, se trovava ch' ei corrispondesse alla speranza ch' io ne avea concepita. Egli vi si era determinato; ma nel tempo in cui cominciò a pensare a questa seconda edizione, già molto indebolito da lunghi mali, trovò troppo faticoso questo la-

vo-

voro, e mi scrisse che sarebbe superiore alle sue forze. La prova da me fatta mi assicurò, che quel corso poteva comodissimamente insegnarsi in un anno Accademico; e sarebbe certamente il più bel corso che potesse farsi nelle scienze fisiche.

Un articolo importante, che appartiene evidentemente alla Fisiologia, quantunque sia stato troppo generalmente trascurato; e trovinsi solamente sopra questa materia alcune idee sparse qua e là, senza una vera connessione, si è la storia de' cangiamenti essenziali che sopravvengono in varj tempi nell' organizzazione e nelle funzioni dell' uomo come sicuramente in quelle di tutti gli animali. Questi cangiamenti sono non solamente una bellissima parte della Fisiologia, una di quelle che sparge maggior luce sopra il vero meccanismo dell' uomo e degli animali; ma nel tempo stesso la loro cognizione è utilissima al Medico pratico, perchè questi sviluppamenti sono spesso accompagnati da sintomi morbosi, che importa moltissimo di riferire alla loro vera cagione, la quale sciaguratamente fu fino ad ora troppo spesso mal conosciuta.

So che la composizione de' corsi di studj, quali io li propongo; esige della fatica per parte de' Professori; ma finalmente questa è l' opera della lor vocazione; ed inoltre quando sono composti una volta; le leggiere aggiunte che dovranno farvi

an-

annualmente, a misura che sarannosi delle nuove scoperte, o che verranno a conoscere delle antiche sorgenti da lor trapassate senza riflesso, o che svilupperanno meglio le lor proprie idee, queste aggiunte, diceva, sono poco considerabili: così ne' primi anni fanno il lavoro di tutta la vita. Ed è un molto cattivo metodo quello ch'è stabilito in alcuni luoghi, che un professore passi da una cattedra all'altra.

Se un professore vuol sceglierfi un autore da seguire a passo a passo; egli è certamente padrone di farlo. Ciò viene prescritto a Vienna, ove si prescrivono anche i compendj che si devon seguire, senza però costringere a non allontanarsi dal suo ordine e dalla sua dottrina; perchè si dice benissimo, „ che la Medicina è una scien„ za libera, nella quale nessuno deve es„ ser costretto a seguire le opinioni degli „ altri; ma ciascuno deve insegnare ciò „ che crede più vero; quantunque si al„ lontani dall'opinione dell'autore cui e„ gli segue. „ Ed il Sig. Stork dice ciò a proposito delle istituzioni appunto del Boerhaave, ch'erano state scielte; *perchè nessuno fino ad ora riunì tante cose in sì poche parole, e con ordine tanto chiaro.* Ma seguendo questo piano, io non vorrei che fosse permesso di comentar ciascun paragrafo l'uno dopo l'altro. Questo è un pessimo metodo, e per convincersene, basta esaminare senza prevenzione le lezioni del

Sig.

Boerhaave ſopra le proprie iſtituzioni ed aforiſmi; i comentarj del Sig. Van-Svvieten ſu queſt' ultima opera, quelli del Sig. Haen ſulla Patologia; e ſono perſuaſo che non ſaravvi neſſuno che non accordi, che le medeſime verità ch' ivi ſi trovano, ſarebbero ſtate meno voluminoſe, più dilettevoli, più ſemplici, e più iſtruttive, ſe foſſero ſtate preſentate in tante diſsertazioni.

La cognizione della Chimica è indiſpenſabilmente neceſsaria al Medico; quindi è una di quelle nelle quali i giovani devono eſsere iſtrutti con diligenza. Se il Sig. Macquer aveſse avuto tempo di lavorare intorno ad una nuova edizione de' ſuoi *Elementi di Chimica teorica e pratica*, come mi avea fatto ſperare, avrebbeſi avuto un eccellente compendio pello ſtudio di queſta ſcienza. Il Sig. de Fourcroy che gli è ſucceduto, ne ha pubblicato un ottimo egli pure, ma è un poco troppo eſteſo ſopra alcuni ſoggetti che non intereſsano maggiormente i Medici, e non eſteſo poi abbaſtanza ſopra quelli che gl' intereſſano di più, e de' quali ha riſervato lo ſuiluppo per un' opera cui egli deſtina a' Medici più particolarmente, e nella quale ſon perſuaſo che ſi troveranno molte coſe nuove, ed utili. Il profeſsore di Chimica, del pari che tutti gli altri, deve porre la maggior attenzione a queſta ſcielta delle materie più intereſsanti pe' ſuoi uditori. Lo ſcopo di

di queſto dev' eſſere di dare i principj generali con ſomma eſattezza, e di fare tutte le operazioni neceſſarie perchè vengano ben compreſi: ma quando entra nell' eſame de' corpi de' tre regni, deve far conoſcere più minutamente tutte le buone analiſi che ſi hanno delle parti animali, inſiſtere ſulle preparazioni de' medicamenti uſuali, piuttoſto che ſu quelle che ſono ſtraniere alla Medicina, far conoſcere le più eſatte, e principalmente quelle che poſſono dare de' riſultati ſempre uniformi; deve indicare tutti i mezzi di conoſcere le ſofiſticherie de' rimedj Chimici, inſegnar ad analizzare, per quanto è poſſibile, i rimedj ſconoſciuti, ed a fare dell' eſatte analiſi dell' acque minerali, il trattato pratico delle quali appartiene al profeſſore di materia Medica. Deve ancora dare i principj di farmacia, tanto neceſſarj a ſaperſi da un Medico. Ma v' è uno ſcoglio, cui egli deve ſchivare, non meno che il profeſſore di Bottanica, ed è quello di trattare delle virtù de' medicamenti ch' eſſi inſegnano a conoſcere, ed anche a comporre, e queſto è uno ſcoglio, in cui ſi batte frequentemente; eſſendovi delle univerſità nelle quali vi ſono due o tre corſi di materia Medica, e neſſuno di Chimica e di Botanica. Il Sig. Macquer ha compreſo quanto ciò foſse ridicolo, ed ha ſaputo non uſcire dalla ſua Materia. Generalmente parlando, perchè una iſtruzione in pieno vada bene, biſogna che tutti quelli che vi

C han-

hanno parte, ſiano conneſſi inſieme; ma non biſogna, per quanto è poſſibile, che due mettano mano allo ſteſſo lavoro. Sono anche troppe le differenze che i giovani troveranno nelle opinioni de' varj autori, ch' eſſi leggeranno, finiti i loro ſtudj, ſenza trovarne ancora in quelle de' lor Profeſſori.

Deveſi cercare in ogni parte della Medicina che il profeſſore ſia imbevuto di principj generalmente ricevuti per giuſti: e queſti ſono i principj che devono eſſer appreſi da' giovani, e che ſerviranno loro in appreſſo per ben giudicare de' varj autori che leggeranno. Se nel tempo ſteſſo de' loro ſtudj eſſi ſi avvezzano ad eſſer fluttuanti nelle opinioni, non ſi può ſperare che abbiano giammai principj fiſſi ſopra coſa alcuna, e ſi può dire che la loro pratica è perduta. Il male ſi è che ſi tratta della vita degli uomini; ed a ciò non ſi bada molto. Ed in un tempo in cui i penſieri ſono tanto rivolti alla popolazione, in cui ſi ſente e ſi accorda ch' eſſa è la baſe della forza e della ricchezza degli ſtati, è ben ſorprendente che non ſi penſi con maggior cura all' iſtruzione di quegli uomini, le cognizioni de' quali hanno tanta influenza ſu queſta popolazione. Saravvi una terribile epidemia, nella quale un Medico illuminato non perde una decima parte de' ſuoi malati, frattanto che in altre mani, di dieci ne muojono nove.

Di-

Dirò del Professore di Chimica, ciò che ho detto di quello di Notomia. Egli deve farsi un piacere di ajutare co' suoi consigli quelli che vogliono distinguersi in questa parte, e farli lavorare col suo dimostratore, il quale non meno che l' incisore dev' essere solamente uno stromento, ma uno stromento eccelente; e per divenir tale vi vuol del talento. Perciò io sono ben lontano dal credere che in questi posti, basti che vi siano degli uomini mediocri; anzi vi voglio degli ottimi soggetti, ma che sappiano intendere che in que' momenti non sono altro che ajutanti subalterni, tali però, che collocati nella più felice situazione per estendere le lor cognizioni, saranno in capo di alcuni anni, capacissimi di far altrove la figura principale. L' incisore può essere o un giovane Medico, o un giovane Chirurgo; ma il dimostratore di Chimica, deve essere uno Speziale, o un garzone speziale sommamente istrutto, perchè vi sono singolarmente nella farmacia, molte manipolazioni, che devono essere dimostrate da un uomo perfettamente accostumato a farle: e quì il professore dovrà spessissimo limitarsi ad indicare l' operazione, e darne i principj; ma ne rimetterà l' esposizione al dimostratore, che descrive ed opera nel medesimo tempo.

Il professore di Botanica, come quello di Chimica, deve insistere singolarmente su' principj, e sulle piante usuali. Si può an-

che dire, che in grazia del buon ordine in cui tiene adeſſo la maggior parte degli orti botanici, e principalmente de' nomi ſcritti accanto a ciaſcuna pianta, il ſuo principale impegno è realmente di ſviluppare i principj di queſta ſcienza; e ſotto queſto nome di principj io intendo una notomia tanto eſatta, quanto adeſſo può averſi, i principj della vegetazione, la ſtoria degli ſviluppi, l' analogia cogli animali, l' influenza dell' aria, de' terreni, dell' agricoltura, ed i principj ancora di queſta, tali a un di preſso, quali ce li diedero i Sigg. Wallerius, Home, Fordyce, Percival, Wilſon: poſcia la ſtoria, i principj, i vantaggi de' varj metodi, e ſopra tutto i mezzi di ſervirſi di quello del Sig. Linneo, ch' è adeſſo il più generale, e quello di cui egli ſteſſo ſi ſerve.

Credo indiſpenſabilmente neceſſario, ch' egli preſenti delle piante non conoſciute a giovani, e che coll' aiuto de' principj, ch' egli lor diede, eſiga che ne trovino il nome; che li ajuti, ſe non vi rieſcono; che ſviluppi loro l' uſo de' metodi, poichè ſenza queſta facilità di riconoſcere le piante per via di metodo, la prima pianta che troveraſſi fuori dell' orto botanico, rimarrà aſſolutamente ignota; come biſogna ſaper conoſcere le lettere, e leggere i dizionarj, per trovar le parole che ſi cercano.

Le virtù medicinali delle piante non appartengono alla cattedra di botanica, per-

ciò

ciò il Professore non vi si deve occupare: ma può rendere le sue lezioni veramente utili, indicando gli usi ch' esse hanno nell' economia e nelle arti, ed i fenomeni singolari presentati da un gran numero delle medesime. E' assolutamente necessario ch' egli dimostri le piante in terra, come si fa in tanti giardini. Quando si mostrano svelte dal terreno, sono tosto molto cangiate, sicchè dopo di averne esaminata una nell' anfiteatro, si può benissimo non riconoscerla nell' orto. E' ancora una cosa importantissima che si facciano molte corse botaniche in campagna. Queste sono ordinate per tutto, ma se ne fa pochissime: e passa sovente una tal differenza fra le piante nel giardino e ne' campi, che si può conoscerle benissimo in uno di questi luoghi, e faticare a ravvisarle nell' altro.

Il Sig. Boerhaave ha presentato un compendio esatto, ma troppo conciso della Patologia. Il Sig Gaubio ne diede uno più sviluppato, e ch' è eccellente, non meno che quello del Sig. Caldani. Un Professore che volesse seguire le loro traccie, troverebbe ne' Comentarj del Sig. de Haen sopra quella del Sig. Boerhaave, delle cose eccellenti. Ma questo piano ha un inconveniente, ed è quello di presentare alcuni articoli che non sono molto utili, e molti altri che devono necessariamente trovarsi nelle lezione d' igiene, di Chirurgia, e di Medicina pratica. Se io avessi ad insegnare

la Patologia, consigliando moltissimo tutti gli studiosi a leggere e rileggere l' opera del Sig. Gaubio, seguirei il metodo del Sig. Gregory, il quale dopo l' esposizione fisiologica delle funzioni, indica tutti gli sconcerti de' quali esse sono suscettibili: e questa è sicuramente la Patologia più utile, e quella che si comprende meglio: ed io terminerei questo corso con alcuni capitoli sopra le cose generali; le quali nell' ordine consueto sono difficilissime pe' giovani, ed in questo diverebbero facilissime. Ma per seguir questo metodo, bisogna, come si è veduto, incaricare della Patologia il Professore di Fisiologia, il quale dopo ciascun capitolo di Fisiologia, tratterebbe delle malattie che alterano questa parte. Son persuaso che questo metodo avrebbe i maggiori vantaggi nella pratica, perchè il Medico vedendo una malattia, sarebbe molto più avvezzo a render conto a se stesso delle sue cagioni, di quello che lo sia quando avendo imparata la Fisiologia da una parte, e a Patologia dall' altra, ha appena ravvisata la connessione che tra l' una e l' altra si trova. Io dubito tanto poco dei vantaggj di questo metodo, che credo questo sia l' unico, da cui non dovesse esser permesso il discostarsi: purchè non si trovassero ostacoli insuperabili nel Professore di Fisiologia; poichè finalmente non può sforzarsi nessuno ad un tal modo d' insegnare: ma esso mi sembra tanto naturale e tanto sempli-

pli.

plice, rende sì facile l' iſtruzione, ed è tanto acconcio a meglio inculcar le materie, ch' io credo che neſſun Profeſſore lo ricuſerebbe; ed il Sig. Gregory ha molto opportunamente notato che ſpeſſo è difficiliſſimo, e qualche volta impoſſibile il ſeparare queſte due parti della Medicina. Se allora il medeſimo Profeſſore inſegnaſſe ancora la Notomia, il ſuo impegno ſarebbe graviſſimo ſenza dubbio, ma non eccederebbe ſicuramente quello del profeſſore di pratica.

L' igiene non viene abbaſtanza inſegnata nelle univerſità, anzi non ſe ne intende baſtevolmente l' importanza. In Inghilterra furono ſcritti i' migliori compendj ſopra queſta materia, ma i migliori ſono ancora molto lontani dall' eſſer perfetti. Convien ſeguire l' uomo nell' uno e nell' altro ſeſſo, in tutte l' età, in tutti gli ſtati, in tutti i climi. Avvi una regola di vivere ch' è la più perfetta in queſte differenti circoſtanze, e l' oſſervanza eſatta della quale ſenza alcun dubbio contribuirebbe infinitamente a procurare una ſalute più ferma, a prevenire le malattie, a prolungare la vita; e queſt' oggetto è sì eſſenziale che merita molto maggior attenzione. Rimarrebbero ancora delle oſſervazioni, e delle ſperienze da fare, e ſe il Profeſſore determinaſse a ciò quelli de' ſuoi ſcolari che ne foſsero più capaci, ne riſulterebbero delle ſcoperte veramente utili; e queſto è un campo

quasi interamente non tocco. Di tutti i rami della Medicina, l'igiene è quello di cui con maggior cura e con maggior successo si erano occupati gli antichi, e quello a cui meno hanno aggiunto i moderni. Anche al tempo presente l'opera di Galeno *de Sanitate tuenda* e le sue altre opere relative a questa parte di Medicina sono le migliori ch'io conosca, e sarebbe desiderabile che fossero stampate separatamente, perchè più universalmente venissero lette.

Un articolo cui il professore d'igiene non deve omettere, e ch'è renduto facile dall'opera eccellente del Sig. Falconner, si è l'influenza de' climi sulle facoltà dello spirito ed i loro sviluppi, su i costumi, e sulle usanze. Le osservazioni sopra questa materia appartengono senza dubbio alla Medicina più che a qualunque altra scienza: quindi è che i Medici devono averne appresi i principj ne' loro studj fatti nell'università.

La Medicina civile non è altro che l'applicazione delle regole dell'igiene alle circostanze di molti particolari uniti insieme. Essa è l'igiene del pubblico, e tende a procurar tutti i mezzi di conservarne la salute, e principalmente ad allontanare tutte le cagioni che potrebbero distruggerla. Deve essa contenere il trattato, *de cœlo, aquis & locis*, già si ben eseguito da Ipocrate, e trattare altresì degli stabilimenti de' Medici, de' Chirurghi, de' Spe-

zia-

ziali, delle Levatrici, de' ſerventi degl' infermi, degli Oſpitali. Deveſi ancora trattare in queſta parte dell' igiene di quegli ſtati, che hanno un modo d'eſiſtenza particolare, come de' militari di terra e della marina: ma ſiccome queſt' ultima parte non è propriamente neceſſaria ſe non ſe ad un picciol numero di Medici, non biſogna diffondervisi tanto quanto in quelle parti la cognizione delle quali è utile a tutti. Quelli che ſi dedicheranno alle flotte ed alle armate ſapranno ben fare l' applicazione de' principj generali alle circoſtanze particolari di queſti due ſtati.

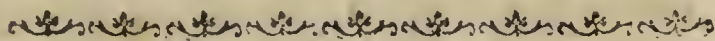
Si vede che queſta non è propriamente una ſcienza a parte, poichè non è quaſi altra che l' applicazione de' principj dell' igiene. Tuttavia fa d' uopo che i Medici ſtudino queſt' applicazione, che ſe ne faccia loro un oggetto di dovere, affinchè ciaſcuno vi preſti attenzione ne' luoghi ch' egli abita, e rivolga l' attenzione de' Magiſtrati verſo queſti medeſimi oggetti, quaſi per tutto troppo poco curati. Non ſi vederebbero ancora in tanti luoghi i cimiteri nelle città, ſe in ogni luogo le voci unite de' Medici ſi foſſero innalzate contro queſto abuſo, cui alcune voci perdute che gridavano nel deſerto, non potevano ſradicare; quantunque ſia ſtato biaſimato in tutti i tempi, riprovato dal Sign. Boerhaave, e ſopra del quale, cinquantaſei anni fa, il Sig. Coſchwitz, Profeſſore di Halla, avea già

già scritto quasi tutto ciò che fu detto di meglio negli ultimi quattordici o quindici anni.

Tocca al Professore di Medicina civile il dare i principj necessarj intorno i rapporti fra il numero de' morti e quello degli abitanti de' varj luoghi, poichè le osservazioni sopra quest' oggetto sono uno de' mezzi più sicuri per iscoprire ciò che contribuisce alla più o men lunga vita, e sopra la probabilità della vita per le differenti età ec. Un altro articolo importantissimo, e che a lui appartiene, sono le istruzioni sopra il carattere ed i doveri tanto morali quanto fisici del Medico. Abbiamo alcune opere sopra questo argomento, ma io non so che in nessuna parte esso sia stato un oggetto d'istruzione, fuori che ad Edimburgo. Il Sig. Gregory, il padre, di cui il carattere e l'amabilità andavano del pari colla superiorità de' suoi talenti e l' estensione delle sue cognizioni, ne fece la materia di sei lezioni, che furono gustate a segno ch' uno de' suoi allievi le fece tosto stampare quali esso le aveva raccolte; ma questa edizione si trovò sì troncata, e scorretta, e piena di errori, che il Sig. Gregory si determinò a pubblicarle quali erano (*a*); e que-

(*a*) *Lectures on the duties and qualifications of a Physician*. Lond. 1772.

queſta è un'opera eccellente. Trovanſi ancora delle buone coſe in un' altra operetta che comparve alla luce nel medeſimo tempo (*a*).

La Medicina legale è un'altra parte molto eſſenziale, quantunque ſia nata ſolamente circa dugent'anni fa. La coſtituzione Carolina fu quella che propriamente le diede la naſcita. Pure Fortunato Fedele, Medico Siciliano, e Paolo Zacchia, Medico Romano, furono i primi a trattarne perfettamente bene, non meno che della Medicina civile, di cui neſſuno prima di loro aveva trattato *ex profeſſo*. Dopo di loro la Medicina criminale non fu coltivata diligentemente ſe non in Germania, e non s' inſegna nè in Inghilterra, nè in Francia, nè in Italia. Ma queſta negligenza non deve eſſere imitata in una univerſità a cui ſi voleſſe dare la maggior utilità poſſibile; ed abbiamo tanti buoni ajuti intorno a queſta parte, da cui converrebbe allontanare certe diſcuſſioni puerili, e certe altre che ſono ſoltanto indecenti, che non potrebbe eſſer difficile il farvi ſopra delle ottime lezioni a neſſuno de' Profeſſori, quatunque ſembri, come già ho detto, che doveſſe unirſi più naturalmente alla cattedra di no-

(*a*) *Obſervations on the character and conduct of a Phyſician*, &c. Lond. 1772.

notomia. Ma pure si unirebbe benissimo anche alle istituzioni Chirurgiche.

Riguardo alla terapeutica ed alla materia Medica, torno a dire che la lor connessione è tanto stretta, che non si può separarle, senza far danno all'istruzione. E se si voglia render veramente utili questi due trattati, io credo che l' unico metodo sia quello di farne un solo corso, e che dopo di aver trattato d' una classe di rimedj, delle sue indicazioni, de' suoi effetti, si tratti de' varj rimedj particolari che appartengono a quella classe. Così dopo di aver esposto tutto ciò che riguarda la dottrina degli emetici in generale, si tratterà di tutti gli emetici in particolare, evitando quì di trattare della materialità delle preparazioni, già descritta dal Professore di Chimica. Lo stesso si farà de' purganti, de' diuretici, ec. Con questa unione, rendesi questa dottrina molto più chiara, molto più metodica, perciò appunto molto più facile, e schivando le ripetizioni di terapeutica, ch' è impossibile di tralasciare trattando della sola materia Medica, si guadagna un tempo prezioso. E' necessario che il Professore faccia conoscere quanto questa parte è superiore a' giorni nostri a ciò ch' essa era presso gli antichi: deve ancora insistere sulla necessità di limitarsi nel numero de' rimedi di ciascuna clase, di fissarsi ad impiegare solamente quelli, che hanno un' azione veramente decisa ed utile; e dopo di

di aver determinato quelli che ſi devono conſervare, deve far conoſcere quali ſono le circoſtanze, nelle quali è da preferirſi l' uno all' altro.

Il metodo di ſubordinare la materia Medica all'ordine di un orto botanico, è vizioſo. Non ſarebbe tollerabile ſe non nel caſo che le piante foſsero ordinate per famiglie, poichè in generale tutte le piante d'una famiglia hanno delle virtù molto analoghe. Ma nell'ordine che ſi ſegue attualmente, trovanſi nella medeſima claſse, delle piante che hanno virtù differentiſſime; e con in mano un libro di materia Medica diſpoſto ſu queſto piano, un Medico che non ſia botanico non ſa dove cercare la ſtoria della pianta ch' egli vorrebbe conoſcere. Queſto metodo fu introdotto dall' unione delle cattedre di botanica e di materia Medica. Lo ſeguiva il Sig. Boerhaave; ma con tuttociò eſso ha degl' inconvenienti reali: e ſe il Sig. Murray, a cui ſiamo debitori d'un opera eccellente ſulla materia Medica delle piante, aveſse ſeguito l'ordine terapeutico in vece dell' ordine botanico, la ſua opera ſarebbe e più comoda, e certamente più utile pe' giovani.

Non avevamo avuto fino ad ora neſsuna buon opera perfetta ſopra la terapeutica, che pure è una parte importantiſſima della Medicina; ma quella del Sig. Gregory non laſcia più nulla a deſiderare, e ſarà una guida eccellente pel Profeſsore, ed un otti-

timo manuale pe' giovani. E cosa importantissima che questo corso sia fatto con molta attenzione, e che in materia Medica, il Professore sia un critico severo ed un giudice illuminato, che sappia ben distinguere dalle virtù supposte, le virtù dimostrate vere dalla sperienza, e rigetti assolutamente tutto ciò ch' è chimerico. Meritano i maggiori elogi le opere del Sign. Alston, e del Sig. Cullen. Quantunque il Professore di pratica debba far conoscere i rimedj meglio indicati nella cura di ciascuna malattia, ed adoprarli nell' Ospitale, se gli studiosi non hanno un pien possesso de' principj di terapeutica, e non hanno in testa un' ottima materia Medica, rimarranno sempre incerti ed imbrogliati, la loro pratica se ne risentirà fin che vivranno, ed i loro infermi ne saranno le vittime.

Le istituzioni e le operazioni di chirurgia devono insegnarsi in lingua volgare, come ho detto della notomia, quando non siavi una istruzione particolare pe' Chirurgi. Le istituzioni sono della maggiore importanza, e non si possono fare con troppa attenzione e diligenza. In tutti i giorni, in tutte l' ore occorrono le medicature di tumori, di contusioni, di piaghe, di ulcere, di fratture, di lussazioni: e gli errori, tanto frequenti in tutti questi casi, formano in tutti gli anni una moltitudine d' infelici, a motivo dell' ignoranza di coloro che sono chiamati a medicarli. E'

dun-

dunque sommamente necessario di dare la più accurata istruzione in tutte queste materie. Incoraggisce però a darla la sua facilità, perchè può ridursi tutta questa dottrina a principj agevoli e sicuri: perciò conforta nell' insegnare una grande speranza di buona riuscita. Devono appartenere ancora al professore d' istituzioni chirurgiche, il trattato delle fasciature, quello dell' ernie vere e spurie, la medicatura interna de' feriti, che si riduce ad alcuni principj facili, e la materia medica della chirurgia, che si riduce anch' essa ad un picciolo numero di articoli. Ma questi due ultimi trattati, cioè la medicatura interna de' feriti, e la materia medica della chirurgia, non devono insegnarsi se non quando l' istruzione è diretta solamente a' chirurgi, poichè i medici ne hanno già fatto lo studio sotto altri professori.

Il corso delle operazioni deve non solamente dimostrare tutte le operazioni possibili, ma far conoscere tutte le varietà nella maniera di eseguirle; rigettare quelle varietà che sono sempre cattive, indicare in quali casi una di quelle che si conservano dev' esser preferita all' altra, riformar quelle che sono suscettibili di riforme, far conoscere i migliori strumenti, accennare i mezzi di perfezionarli: Qui vi vuole un dimostratore, ma sullo stesso piede che per la notomia, e questo dev' essere un ottimo Chirurgo. Tuttavia bisogna assolutamente

che

che il Professore sappia operar da se stesso; ed è necessario ancora ch' egli eserciti alcuni studiosi a fare di tratto in tratto delle operazioni, e questo incarico potrebb' essere una distinzione. Ma questa distinzione, come tutte quelle che tutti i Professori possono e devono dare, e che sono tanto efficaci per eccitare l' emulazione, deve essere una ricompensa della loro assiduità e della loro applicazione, ma non già una conseguenza dell' esser essi suoi compatriotti, concittadini, amici, parenti figliuocci, o dall' esser raccomandati da un uomo graduato o di credito, o in magistratura, o da una Signora, o da un collega. L' emulazione viene eccitata solamente dalle distinzioni accordate al merito personale; quelle che sono accordate al credito, l' affogano: le prime fanno fruttificar l' istruzione, sviluppano i talenti, e ne danno quasi a quelli, che non ne hanno; le altre gli opprimono, e tolgono a' giovani fin dalla scuola l' idea, che per ottenere bisogna meritare. Insegnar loro che per riuscire siano più necessarj gli offizi che la capacità, è lo stesso che distruggere i principj della buona riuscita, levare il coraggio a tutti i soggetti abili, render inutili tutti gli stabilimenti d' istruzione, e lavorare veramente contro il ben pubblico.

Se il favore ha la menoma parte nella direzione d' uno stabilimento qualunque d' istru-

istruzione; se questo non è diretto dal solo bene della cosa, e dalla più esatta equità; se il dispotismo vi esercita anche per poco la sua tirannia sempre distruttiva di ogni bene; se altri titoli fuori che il merito e la capacità dispongono dei posti, e chiamano le ricompense, la istituzione più ben fondata in apparenza, diviene ben tosto inutile, e corre rapidamente verso la sua rovina.

Il corso d'ostetricia, ch'è quella parte di Chirurgia intorno alla quale abbiamo i migliori ajuti, deve seguire quello delle altre operazioni, ed esser fatto colla medesima cura. E se questo pure è destinato pe' soli studiosi di Chirurgia, bisogna necessariamente, senza entrare per altro in tutte le particolarità appartenenti al corso di Medicina pratica, che il Professore esponga la dieta e la condotta Medica delle puerpere, e de' bambini ne' primi giorni della lor vita. L'unione di tutte queste parti (cioè delle istituzioni, delle operazioni, e dell'ostetricia), è difficile, ma il separarle sarebbe dannoso, e credo che convenga schivar ciò per quanto è possibile. L'insegnare dev'esser la vocazione de' Professori, e questa può esser talvolta una vocazione assai laboriosa; ma tocca a' Governi a far sì ch'ella sia loro tuttavia grata e vantaggiosa. Questo è l'unico mezzo di determinarli ad eseguirla con quel zelo che solo fa fruttificar l'istruzione.

 Per

Per quanto possa sembrar aggravata questa cattedra, io sarei tanto lontano dal pensare di separar le operazioni dalle istituzioni, che crederei anzi di dover aggiungere una clinica di alcuni letti, di uomini solamente, pel Professore di Chirurgia, il che sarebbe certamente utilissimo; perchè se il Professore di pratica ammette de' casi di Chirurgia di ogni specie, o converrà moltiplicare assai il numero de' suoi infermi, il che, come si vedrà, non è molto possibile, o non vi sarebbe il modo di ricevere una bastante varietà di casi Medici: eppure senza l' uno o l' altro di questi mezzi, gli studiosi lascieranno l' università, senza aver veduto la cura ragionevole ed illuminata di verun caso Chirurgico. Crederei dunque utilissima questa clinica; ed allora basterebbe che il professore di pratica ricevesse fra le malattie Chirurgiche solamente quelle che dipendono da un vizio interno, come dalla cachessia, dallo scorbuto, dalla lue venerea, le scrofole, i cancri, ed alcuni mali dell' ossa. Tuttavia se il Professore di Chirurgia si trovasse troppo aggravato dall' aggiunta d' una clinica, si potrebbe sollevarlo dell' ostericia, ed incaricarne un altro Professore particolare, il quale, oltre il corso ordinario, fosse obbligato a farne uno fuori dell' università per le levatrici, per le quali sarebbe cosa indecente il farle venire alle scuole pubbliche con delle centinaja di giova-

ni,

ni, ed alle quali pertanto è sì necessario di dare delle istruzioni, ch'è ben meraviglia che un tal uso non sia sparso ancor più generalmente.

Trovansi degli eccellenti compendi da seguire per le operazioni, e per l'ostetricia. Ma non veggo un' opera ugualmente buona per le istituzioni, quantunque si trovino sparsi qua e là de' pezzi eccellenti. La parte delle piaghe è trattata superbamente nell'opera del Sig. VVan-Swieten; quella delle ulcere fu trattata benissimo dal Sig. Bell; e riguardo agli autori sistematici che hanno trattato *ex professo* delle istituzioni, io consiglio ai Professori di questa parte di non trascurare gli autori del decimo sesto secolo, fra i quali ve ne sono degli ottimi. Io non parlo d'una istruzione particolare per le malattie degli occhi, le quali possono ridursi ad un numero molto minore di quello che ordinariamente si crede; poichè il conto di 243, pubblicato da Taylor, è un conto da ciarlatano. Alcune appartengono alla pratica propriamente detta, ed io ne trattai con molta estensione nel mio corso di Medicina pratica; ed il Professore di Chirurgia descrive quelle operazioni che sono necessarie alla loro cura. Le principali, le più difficili, e quelle ch'esigono un grand' uso di farle, sono quelle della cataratta, della fistola, e della scarificazione: Tutte le altre sono operazioni ordinarie che pos-

ſono farſi da tutti i Chirurgi, che abbiano un pò di deſtrezza. Se ſi metteſse in quiſtione, ſe ſia ſtata buona coſa il fare una claſse a parte delle malattie degli occhi, forſe il riſultato di queſto eſame ſarebbe, che in vece di aver avuto ragione, ſi ha avuto il torto. E' ancora neceſsariſſimo di dare i principj dell'arte del dentiſta.

La ſtoria della Medicina non s'inſegna, s'io non m'inganno, ſe non in Germania, ed è difficile l' intendere come ſi abbia potuto traſcurar a tal ſegno queſto ſtudio. Indipendentemente dalla ſua utilità reale, mi ſembra vergognoſa coſa per un uomo dotto, l'ignorar la ſtoria di quella ſcienza, a cui ſi è dedicato: ma quella della Medicina è ſommamente intereſsante per ſe medeſimo. Perciò non è da metterſi in dubbio ſe convenga ſtabilire una cattedra per inſegnarla. Biſogna ben guardarſi dall' entrare nelle minute particolarirà del Sig. le Clerc, nella ſua magnifica opera ſu queſto argomento: ma biſogna limitarſi a dare la ſtoria de' primi paſſi di queſta ſcienza, ad indicare i ſuoi avanzamenti di periodo in periodo, a far conoſcere le prinpali ſcoperte, a fiſsar l' epoche eſatte, gli avvenimenti principali della vita, i principali tratti del carattere, e le migliori opere di quelli che ſi ſtabilirono una riputazione in tutte le parti della Medicina o della Chirurgia. Nulla v' ha di tanto acconcio ad iſpirare il deſiderio di diſtinguerſi, ed a ſuſcitare una vera emulazione, quanto le vite di

quegli uomini che aquistarono tanta celebrità; e vagliono sommamente a far sentire il pregio della condotta morale unita all' utilità, i pubblici segni di stima e di considerazione co' quali furono onorati quei Medici, il buon carattere de' quali garreggiava co' talenti. Devonsi ancora indicare le fondazioni delle università; ma si deve affatto tralasciare la storia di tutti quelli, i nomi de' quali sono andati in obblio, di tutte le opere che non si leggono più, di tutte le quistioni che non hanno servito a nulla. Io includo nel medesimo corso la storia della Notomia, della Medicina, e della Chirurgia, e son persuaso che cinquanta, o al più al più sessanta lezioni vi possono benissimo bastare. Credo ancora che dovesse stabilirsi che un tal corso debba finirsi in sessanta lezioni; ed esser perfetto, poichè senza una regola su tal proposito, potrebbe prolungarsi all' infinito, ed in molti anni farne una picciolissima parte, il che sarebbe ugualmente fastidioso ed inutile. Ma bisogna farne andar separata la storia della Botanica, la quale non è tanto legata colle altre scienze, quanto esse sono fra loro. E siccome questa sarebbe forse fatta meglio, se venisse insegnata da un Botanico, se il Professore di storia medica non è Botanico, si potrebbe lasciare al Professore di Botanica, il quale ne farebbe l argomento di sei o sette lezioni nel principio del suo corso. A Vienna la storia del-

la Medicina non fa una istruzione a parte
Ogni Professore deve cominciare le sue lezioni dalla storia letteraria di quella parte, cui egli insegna: ma questo metodo deve necessariamente cagionare numerosissime ripetizioni, ed essenzialissime omissioni. Perciò io credo che sia da farne un corso separato piuttosto che farla in pezzi; e deve piacer molto più ai giovani l'averla in un corpo di dottrina, che l' averla in frammenti, come una prefazione di tutti i loro trattati.

Un oggetto principale del Professore di storia della Medicina, si è di paragonare lo stato di questa scienza nelle sue epoche principali, di mostrare la gradazione de' suoi progressi, e di far vedere l'immensa differenza che passa fra ciò ch'è adesso l'arte di guarire, e ciò che era al tempo d' Ipocrate. Forse passa una ugual differenza fra la Fisiologia attuale e quella d'Ipocrate, a quella che passa fra la fisica più moderna e quella d' Aristotile; la diferenza nella pratica è ancora più grande. Questa avea fatto de' progressi notabili fra Sydenham e Boerhaave, e ne ha fatto de' sensibilissimi dopo quest' ultimo. Ma sono, senza dubbio i soli Medici istrutti quelli che possono calcolarli; e bisogna ben guardarsi dal giudicare de' progressi da' soli eventi, come dal risultato delle sperienze si giudica delle altre sciense fisiche. Si può andare all' infinito col fare sperienze nuove, e collo scopri-
re

re nuove verità, ma quando ſi tratta di operare, vi ſono de' limiti inevitabili. Non ſi guariranno giammai tutte le malattie: per ciò fare, biſognerebbe in molti caſi aver il potere di annichilare e crecar di nuovo. Il dire che non ſi guariſce meglio che al tempo d'Ipocrate, è un errore, che vedeſi con ſorpreſa commeſſo da uomini che per la ſuperiorità del loro genio e per l'eſtenſione delle lor cognizioni avrebbero dovuto eſſerne incapaci; ed il giudicare della Medicina da' ſucceſſi de' novedecimi che Medici, è ancora un giudicarla iniquamente. Se il ſuo ſtudio è il più bello che poſſa farſi, è ancora uno de' più difficili; e ſiccome il ſuo eſercizio è una vocazione lucrativa, eſſa ſoffre ciò che accade negli altri ſtati, di venire eſercitata prima d'eſſere appreſa, e perciò d' eſſere eſercitata male. Per altro in molti luoghi viene tuttora inſegnata male, ed in pochiſſimi viene inſegnata tanto bene quanto ſarebbe da deſiderarſi. Finalmente v'ha una conſiderazione molto eſſenziale da farſi, quando ſi vuol darne un buon giudizio, ed è che non ſi può giudicare della certezza de' ſuoi principj dalla riuſcita, perchè queſta è il più ſpeſſo turbata da circoſtanze ſtraniere. Quando un Fiſico, partendoſi da principj noti, ha immaginata una nuova ſperienza, può predire con ſicurezza il ſuo effetto, perchè tutto ſi diſpone preciſamente ſecondo la ſua volontà. Ma il Medico,

ordinando un rimedio, secondo lo stato ben dimostrato dell'infermo, e la virtù egualmente certa del rimedio stesso (*a*), ha da temere una quantità di eventi che non sono in sua mano. Il rimedio è forse mal preparato, vien preso solamente in parte, è amministrato irregolarmente; l'infermo non osserva bene la dieta; nel punto in cui i rimedj antispasmodici hanno fatto cessare delle convulsioni, una commozione d'animo, che si nasconde al Medico, le fa ritornare; quando egli combatte l'itterizia co' rimedj i più efficaci, un dispiacere ignoto a tutti l'accresce: quando ha vinta una febbre inflammatoria co' salassi e col nitro, l'infermiera spaventata dalla salutar debolezza in cui cade l'infermo riaccende la febbre col vin di spagna. Se il vero genio con-

(a) Voler dubitare che sianvi delle virtù ben dimostrate in un gran numero di rimedj, è lo stesso che voler dubitare di tutte le osservazioni fisiche; e quando il tartaro emetico ha fatto vomitare, la gialappa ha purgato, il mercurio ha fatto salivare, il nitro ha fatto orinare il Kermes ha fatto sudare, il ferro, o la china hanno fortificato, l'oppio ha prodotto il sopore cento volte di seguito, in que' casi ne' quali erano stati adoperati per questo effetto, il credere che non si possa esser sicuri di queste virtù, perchè questi effetti possono essere stati prodotti accidentalmente nel tempo dell'esperienza, è lo stesso che dire che i fatti provano poco, e che non v'è niente che sia dimostrato fuori delle verità matematiche.

consiste nel ben ravvisare i rapporti delle cose; l'uomo che n' è dotato, singolarmente s'è fisico, deve egli giudicare della Medicina secondo il Petrarca, o secondo tutti quelli che dalla metà del decimoquarto secolo sino al fine dell' anno scorso si sono fatti gli spacciatori de' suoi sarcasmi?

V'ha una parte essenziale di cui non ho parlato, e che pure dev' essere insegnata, ed è il pronostico in generale. Questa parte è sicuramente importantissima, ma mi sembra che appartenga più propriamente alla pratica, in cui dirò più particolarmente ciò ch'io credo doversi fare su tal proposito. Questa ultima parte, a cui tutte le altre servono d'introduzione, è quella di cui ora devo parlare, e ne parlerò con maggior estensione che delle altre. Essa è propriamente la parte che mi appartiene, e quella di cui mi sono occupato in tutta la mia vita: ed allorchè io quì chiamato ad una cattedra di pratica, ed alla direzione d'un ospitale clinico, riflettei colla maggior attenzione al miglior metodo di occupare questi due posti, e l'esito avendomi provato, ho il coraggio di dirlo, che il mio metodo aveva avuto qualche buon successo, non temerò di espor quì il piano che io mi avea fatto e per le lezioni, e per l'ospitale. Io sviluppai questo nella mia lezione inaugurale nel Novembre del 1781, ed ebbi il piacere di vederlo approvato da' miei colleghi, e da molti Medici illumina-

tis-

tiſſimi di Milano e di Pavia, che vi ſi trovavano. Ma non è mai ſtato eſeguito tanto perfettamente, quanto avrei deſiderato; il primo anno perchè le infermerie erano tanto picciole, e d'una coſtruzione così viziosa, che io non vi fermava i ſcolari, ſe non quanto baſtava per eſaminare attentamente i malati, giudicare del loro ſtato, e preſcrivere ciò ch' era lor neceſſario; il ſecondo anno, poichè quantunque le infermerie foſſero ſtate traſportate in camere più ſpazioſe e baſtantemente ventilate, la loro contiguità colla ſala grande, vi cagionava un romore troppo incomodo perchè l'iſtruzione poteſſe eſſer tale quale io l'avrei deſiderata, e quale ſarebbe divenuta nelle nuove infermerie dove tutto ſarebbe concorſo a promoverla. Ma parlerò in appreſso più diffuſamente di queſto piano: ora paſso a quello delle lezioni.

Prima di cominciare il trattato delle malattie credetti doverlo far precedere da una introduzione alla pratica clinica, e da un trattato del pronoſtico in generale, e da un trattato dietetico per le malattie acute. E ſiccome è eccellente l'introduzione alla pratica clinica del Sig. Boerhaave cui queſto grand'uomo aveva fatta per l'apertura delle lezioni nell'oſpitale di Leida, credetti di non poter far coſa migliore che legger quella con piccioliſſime mutazioni; quand'anche aveſſi inſegnata la pratica per molti anni, io non ne avrei ſicuramente

mai

mai composto una diversa. Feci lo stesso per il pronostico. Lessi un'ottima dissertazione di Vater alla quale aggiunsi alcuni supplementi, co' quali la feci ristampare prima di lasciare Pavia. S' io vi fossi rimasto, senza rinunziare a questa dissertazione come testo, ne avrei cambiato un poco l' ordine, e le avrei dato almeno il doppio di estensione per farne la materia di quattro o cinque lezioni. Potrebbesi anche impiegare a quest' uso il terzo libro delle osservazioni di Lommio.

Il trattato *de victu acutorum* occupa due giuste lezioni; ed io credo che debbasi ogni anno cominciare da queste tre letture, perchè ogni anno v' è una nuova brigata che non ha per anco assistito nè alle lezioni nè all' ospitale. Quando però, per guadagnar tempo, non si facessero stampare questi tre trattati, intorno a' quali s' interrogassero i nuovi scolari in una o due lezioni preliminari, onde esser certi che ne hanno un pieno possesso; essendo certi, che avendolo, approfittano molto di più ed alle lezioni, ed all' ospitale. Il secondo anno, io non rilessi l' introduzione alla pratica, perchè seppi che andava per le mani di quasi tutti i studiosi; ma in vece consacrai una lezione a richiamare i soggetti, ed a presentare un analisi assai breve, come può credersi, di tutte le lezioni dell' anno precedente. Quanto all' ordine delle materie, intorno al quale io credo che si

si possa variar molto, senza che queste differenze abbiano una grande importanza, ecco quello ch'io ho seguito. 1. Epposi da principio le malattie della fibra. 2. L' infiammazione e tutte le sue conseguenze; trattai de' cancri con maggior estensione, e credo ancora più minutamente di quello che altri abbiano fatto; e trattando dello scirro, parlai anora delle ostruzioni in generale, perchè vedendosene molte nell' ospitale, sembrommi importante di parlarne sin dal principio delle lezioni, perchè se ne intendesse meglio la medicatura: 3. la febbre in generale, e tutte le febbri in particolare ch' io ridussi alle inflammatorie, putride, ed intermitenti. Cercai sopra tutto di provare che quella moltitudine di febbri che furon create; non esistono veramente, e che moltissime, sotto diversi nomi, sono realmente le medesime, il che porta in questa materia una chiarezza ed una semplicità, ch' era stata offuscata dalla lunghezza e dall. oscurità della nomenclatura. Dopo di aver trattato della febbre inflammatoria, trattai della concozione, delle crisi, delle metastasi, delle recidive, della convalescenza, del come si generi la morte. 4. I mali de' nervi; ma trattai solamente della mobilità, dell' apoplessia, delle malattie soporose, della paralisia, degli spasmi, delle convulsioni, nel qual capitolo si tratta a lungo di quelde' bambini), e della rabbia. 5. Le matrie delle differenti viscere. Cominciai quel-

quelle della testa dalla pletora e dall'emorragie in generale; poi trattai de' catarri, de' mali degli occhi, e degli orecchi, della schinanzia presa nel suo senso più esteso; ec. Ma perchè mi mancava il tempo, toltomi da alcune particolari circostanze, mai potei finir questa parte; e delle malattie del petto, trattai solamente della tisichezza, e di quelle del basso ventre trattai solamente de' dolori dello stomaco. La sesta parte comprende la cacochimia, i mali venerei, le scrofole, le malattie della pelle, quelle dell'ossa, il reumatismo, la gotta. La settima tratta delle malattie epidemiche in generale, del Vajuolo, della rosolia e della febbre scarlattina. E finalmente nell'ottava comprendo le malattie de' fanciulli e de' vecchj, quelle de' varj stati di persone, de' varj paesi, e quelle delle donne.

Ho già detto ch'io non dettava niente, ma leggeva un'ora almeno, e qualche volta settanta minuti. Tutte le mie lezioni erano una trattazione della materia, in cui procurava di raccogliere tutto ciò che poteva far riconoscere la malattia, distinguerne le varie cagioni, calcolarne il pericolo, e fissarne la cura per le sue varie specie,

So che i tre quarti de' Medici hanno pochissimi libri, e che un maggior numero legge pochissimo; e perciò avrei voluto che fosse possibile insegnare sopra ciascuna ma-

malattia tutto ciò ch' è neceſſario di ſaperne. Io non ſeguiva per tutti i capitoli l'ordine uniforme di definizione, cauſe, ſintomi, diagnoſtico, pronoſtico, indicazioni, rimedj. Se ſi vuole trattar pienamente di tutte le materie, non ſi può aſſoggettarle tutte al medeſimo ordine: ma ſotto ordini differenti, e ſpeſſo ſenza diviſioni diſtinte, tutti quegli articoli ſi trovavano. Io dava ſempre la più eſatta definizione, e la più perfetta deſcrizione del male, che mi foſſe poſſibile; Cominciava da una deſcrizione generale: ma ſiccome neſſuna delle malattie particolari non ſomiglia a queſte deſcrizioni generali, io vi univa la ſtoria delle varietà più frequenti, ed indicava i ſintomi ſtraordinarj ed i caſi rari; deſcriveva colla maggior diligenza le varie ſpezie che ricercano varietà nella cura; accennava le cagioni prediſponenti ed accidentali, e dopo di avere ſtabilita la cauſa proſſima, ne deduceva il pronoſtico e le indicazioni, e ſuggeriva i mezzi che mi ſembravano i più opportuni a ſupplirvi, indicandone la direzione ne' varj caſi.

Un Medico giovane, il quale non abbia letto altro che una deſcrizione generale della malattia, e la generale indicazione de' rimedj, trovaſi molto impacciato nel medicarla, anche riconoſcendola. Mi è ſembrato che conveniſſe preſentargli la malattia ſotto tutte le ſue varietà, e condurlo come per mano nell' amminiſtrazione degli

gli ajuti ne' varj casi. Non ho mai date le mie osservazioni e le mie opinioni sole; anzi in ogni caso mi sono servito delle osservazioni e delle opinioni de' migliori Medici, di quelli che hanno trattato meglio la materia, nominandoli sempre: ma non mi sono contentato di citarli, solamente quando mi sembrava che avessero ragione, e ch' io era con loro della stessa opinione. Ho creduto che fosse di somma importanza che un Professore indicasse a' giovani tutto ciò ch' egli crede errore, non già ne' cattivi autori, gli errori de' quali non portano conseguenze, ma ne' migliori: ma in quelli di un' autorità affatto rispettabile; ed in quest' ordine chi è mai che non abbia i suoi errori? Questi però sono i soli pericolosi, perchè godono d' una gran confidenza; ed appunto perciò sono i soli che importa di accennare. Se non si accennassero, accaderebbe, quando i giovani venissero a leggerli, che, o gli adotterebbero in preferenza alla dottrina del lor maestro, o queste differenze d' opinioni farebbero loro spargere de' sospetti su i principj della Medicina. Io ho creduto dover prevenire questi pericoli; e parlando degli autori da me lodati ogni giorno, non ho temuto di dire, *quì si sono ingannati*; e di accennarne il come ed il perchè. Ma ho ciò sempre fatto in guisa da non offenderli, quand' anche fossero stati presenti; ed il mio rispetto si scorgerà meglio nella mia critica che

ne'

ne' miei elogi. Il Sig. de Haen, ch'è uno di quelli ch' io ho lodato più e criticato meno, quantunque ſicuramente in più d' un luogo egli non foſſe al coperto dalla più giuſta critica, e quantunque ſi poſſano anche trovare nelle ſue opere de' caſi di cure aſſolutamente erronee, e tali non tanto per la difficoltà delle malattie, quanto perchè egli le oſſervava cogli occhj offuſcati dal vetro di un ſiſtema; il Sig. de Haen, diceva, ha ſcritto a propoſito d' una delle mie opere. „ veggo bene che ſi „ forma una lega occulta contra Ipocrate, „ Sydenham, Boerhaave, ec. de' quali ſi „ vuol indebolire l' autorità". Io non ſo quali ne foſſero i fautori, ſe pur è vero che queſta lega eſiſteſse altrove che nella ſua immaginazione; ma dichiaro ch' io la diſpregierei, e che neſsuno riſpetta più di me queſti uomini celebri; ma ſono molto lontano dal credere ch' eſſi non abbiano mai errato, e dal penſare che non ſi debbano moſtrare i loro errori. Il penſare in tal guiſa ſarebbe lo ſteſso che ricadere nell' idolatria ſervile, e tanto funeſta alle ſcienze, degli ariſtotelici; e ſarebbe ancor più funeſta in Medicina che in Fiſica. Ipocrate, degno di tanti omaggj, ha un gran numero di errori in ogni genere. Lodando ſpeſſiſſimo, e giuſtiſſimamente, il Signor VVan-Swieten, ho dovuto ſpeſso far oſservare che il ſuo riſpetto pella meoria del ſuo maeſtro, gli aveva fatto do-

adottare , e ſpargere per conſeguenza , molti de' ſuoi errori teorici ; ed ho conoſciuto un Profeſſore di Fiſiologia illuminatiſſimo , e troppo illuminato per aſſoggettarſi a queſt' ordine ; a cui egli aveva proibito d' inſegnar checchè ſia , anche in queſta ſcienza, che non foſſe conforme alla dottrina del Sig. Boerhaave. Queſt' ultimo, Sydenham medeſimo, hanno errato . Si è veduto di ſopra che il Sig. Storck non ha ordinata queſta ſervilità pubblicando i ſuoi iſtituti , che anzi l' ha prohibita, e nel Sig. VVan-ſWieten queſto era un errore piuttoſto del cuore che della mente . Non ſi vuol trovar niente da riprendere nelle perſone che ſi amano, ed il ſuo tenero attaccamento pel ſuo maeſtro non gli permetteva di ſoſpettare ch' egli poteſſe eſſerſi ingannato. Io mi ſono difeſo da queſta ſommiſſione aſſoluta agli ordini del precettore il più riſpettabile. *Il maeſtro l' ha detto*, è una eſpreſſione funeſta alle ſcienze . Io ho combattute ſpeſſiſſimo le opinioni del Sig. Boiſſier de Sauvages, pel quale non ſolamente era pieno di riſpetto, ma al quale era attaccato come un figlio a ſuo padre , perchè egli aveva avuta per me una tenerezza paterna. Indicare gli errori di queſti uomini eccellenti ch' erano tutti pieni dell' amore del ben pubblico , è lo ſteſſo ch' entrare nelle loro intenzioni, e fare ciò ch' averebbero fatto eſſi medeſimi , poichè ſi vede nella ſucceſſione delle loro opere ,

che correggevano un anno gli errori dell' anno antecedente. Non piaccia a Dio che questo sia un credersi superiore a loro: E chi mai oserebbe credersi uguale a Boerhaave, o un osservatore simile a Sydenham? Io credo che così facendo si pongano a profitto que' lumi che vengono necessariamente prodotti dalla successione delle idee, e ch' essi non avevano ancor potuto conoscere; perciò in vece di farmene scrupolo, me ne sono fatto un dovere.

Ho aggiunte a ciascun capitolo delle osservazioni particolari; o altrui, o mie proprie, ma più spesso delle altrui, perchè quando si tratta di presentare delle osservazioni utili, un Medico, benchè abbia una pratica molto estesa, ne troverà certo un maggior numero nel magazzino genele, che nel suo proprio. Ho sempre esposti que' lumi che si possono ritrarre dalle aperture de' cadaveri intorno alle cagioni delle malattie. Quando vi furono controversie importanti, le ho esaminate con tutta la chiarezza possibile, ed ho procurato di accennar le ragioni che potevano dar fondamento ad una decisione. E' chiaro che volendo assolutamente insegnare una pratica illuminata, volendo far concepire una idea netta della causa, de' sintomi, delle indicazioni, dell' effetto de' rimedj, ho dovuto spessissimo richiamare i principj fisiologici, patologici, terapeutici; e questo è inevitabile: non già per fare una in-

cur.

tarsione nelle altre scienze; ma per applicare i materiali preparati per la pratica dalle altre scienze. Ma nel richiamare questi principj, io mi sono anche permesso di avere un opinione che fosse mia, ed in tutte le parti ho avuto per massima di *nullius jurare in verbis*: Ho ancora sempre procurato d'indicare, come desidera il Sig. Stork; ciò che deve considerarsi come certo; come probabile; come dubbioso; come oscuro. Ho cercato d'esser chiarissimo; e di non tralasciar nulla di necessario; almeno per quanto mi permettono le mie cognizioni su questa materia, ed hò procurato di non dir nulla d'inutile: Solamente qualche volta in alcuni luoghi realmente difficili, s'io m'accorgeva (come tosto deve accorgersene un Professore attento) che una parte dell'uditorio non intendeva facilmente, non solo io mi ripeteva, ma mi parafrasava; e faceva tanti sforzi, che ardisco di credere, che non sia rimasto oscuro neppure un passo, neppure pe' più mediocri. Ma quando vi sono de' veri stupidi (e se ne trovan per tutto); non si deve perdere il tempo prezioso pegli altri in isforzi vani, per far loro comprendere delle materie, le quali per quanto siano rendute semplici, sorpassano la loro intelligenza. Per inculcar meglio ogni materia, io cominciava ciascuna lezione; come già ho detto, dal consacrare alcuni minuti a ripetere i punti principali della

zione precedente, e talvolta ad' insistere un poco sul più essenziale. Oltre di ciò quando una materia era finita, io la ripassava interrogando; ed ho avuto motivo di credere, sia pel piacere che ciò recava agli uditori, sia per la mia osservazione, che queste interrogazioni erano sommamente utili, e più utili ancora di quello che da principio io avea preveduto. In primo luogo l'aspettarsele costringe i giovani a studiare; poi le loro risposte porgono occasione al Professore di sviluppare molte idee, d'introdurre molte verità, di fare molte osservazioni utili, che altrimenti non avrebbero avuto luogo nelle lezioni. Ardisco dire che questo metodo è sicuro, che istruisce tutti quelli che sono capaci d'istruzione; e che, non essendo troppo arido, potendovisi introdurre alcune verità istoriche, relative o alla malattia, o a'rimedj, o agli autori che ne hanno trattato, ho veduto che non è mai riuscito pesante, quantunque i miei scritti siano ordinariamente così estesi, come s'io avessi avuto in ciascuna parte per solo oggetto di fare un trattato compito sopra una malattia particolare. Ma quindi s'intende che il metodo è lungo, e paragonando la parte del mio corso ch'io lessi, con quella che non fu letta, vedo che son da contarsi quasi quattrocento lezioni di più d'un'ora. Questo potrebbe compirsi in due anni in quelle università, nelle quali tutto

il

il tempo viene impiegato, e dove il numero delle lezioni è considerabile. Ma dove il diario ne indica un numero minore, e dove rimangono sempre al dì sotto del numero indicato, vi vorrebbero parecchi anni; e ne vorrebbero dieci, dove si fanno solamente quaranta lezioni. Ora mi rimane da dir qualche cosa intorno all' ordine degli studj.

Quanto all' ordine degli studj, vale a dire quanto al tempo in cui si devono studiare le varie parti della Medicina; non è dubbio che ne' primi anni si deve studiare la Notomia, la Chimica e la Botanica; che deve essere l' ultimo corso di tutti gli anni: le vacanze d' estate devono prendersi quando questo è terminato; ma siccome non si può sempre finirlo quando si vuole; perchè il cominciarlo dipende dalle stagioni, si può continuarlo ancora nel tempo degli esami, quantunque gli altri studj siano finiti. E' già impossibile, quantunque un corso di lezioni non debba entrare nella messe degli altri, che facendo questi tre primi non si acquistino alcune idee di Fisiologia, di Chirurgia, e di materia Medica.

Queste tre parti, colla Patologia e la Terapeutica, devono essere l' oggetto principale degli studj del secondo anno. Ma siccome nel piano da me proposto, la Fisiologia e la Patologia formano un solo corso, la materia Medica e la Terapeutica

un altro, si vede che in fondo questi sono tre corsi soli, e questi tre corsi non devono impedire di assistere ancora a quelli di Notomia, di Chimica, e di Botanica; ma senza fare uno studio particolare di queste scienze, come nel primo anno; e quindi è chiaro che i corsi di Notomia, di Chimica, di Botanica, di Fisiologia e di Terapeutica devono farsi in ore diverse. Ho detto anche quello di Botanica: ma siccome è possibilissimo che questo cominci solamente quando quello di Notomia è terminato, così può entrare in quel luogo, e perciò si assegnerebbe all'uno ed all'altro la prima ora della mattina. Non vi possono esser ore distinte per tutti i corsi, ma non è inconveniente che l'Ospitale, le lezioni di pratica, la Medicina civile, la Medicina forense, la storia della Medicina, cadano nelle stesse ore che la Notomia, la Chimica, la Botanica, o la Chirurgia. Il terzo anno si studierà la storia della Medicina, l'Igiene, e la Medicina civile, la Medicina forense, la pratica, e si attenderà all'Ospitale.

Nel quarto anno, le uniche occupazioni devono essere la pratica e l'Ospitale. Queste sono le sole lezioni che gli studiosi devono esser astretti a seguire. Se frequentano altre scuole, lo facciano spontaneamente, e colla mira o di avanzare ancora in que' studj ne' quali si sentano alquanto deboli, o di perfezionarsi in quelli a' quali

per

per genio sono portati. Veggonsi frequentissimamente nelle università i migliori soggetti dedicarsi per preferenza alla Notomia, o alla Chimica, o alla Botanica, o alla Chirurgia; ed allora si osserva evidentemente che la passione moltiplica le ore in tutte le circostanze possibili; poichè ne trovano sempre pel loro studio favorito, senza far danno agli studj essenziali. Coll' ajuto di quest' ordine, e supponendo presso a duecento lezioni all' anno, io son persuaso che un giovine può riportarne una provvisione di cognizioni, infinitamente maggiore di quelle che si sogliono riportare, e si troverà in grado, purchè voglia andare con molta circospezione e lentezza ne' principj, di rendersi utile appena finiti gli studj, e di divenirlo infinitamente più in progresso di tempo.

A Vienna, il corso de' studj di Medicina è di cinque anni, e si dà il primo anno tutto intero alla Notomia, alla Botanica, alla Chimica; il secondo a questi medesimi studj, ed alla Fisiologia; il terzo alla Fisiologia, alla Patologia, ed alla materia Medica; il quarto alla Patologia, alla materia Medica ed alla pratica; il quinto alla pratica, ed a ripassare varie scuole. Questa disposizione è utilissima senza dubbio; ma cinque anni sono forse un termine troppo lungo per molti giovani: ed io inclino a credere che per que' soggetti che non perdono il loro tempo, quattro anni pos-

ſano baſtare: per quelli che lo perdono, dieci ſono lo ſteſſo che uno, ed il tempo più lungo è inutile per chi non ſa impiegarlo. Tuttavia io non nego che non foſſe utile di avere un anno di più. In queſto caſo impiegherei il primo interamente come ho detto; il ſecondo, nel mio piano, unirebbe a que' medeſimi ſtudj la Fiſiologia e la Patologia colle iſtituzioni di Chirurgia; la diſtribuzione delle altre ſcuole ſi farebbe facilmente nel terzo anno; ma i due ultimi ſarebbero quaſi interamente per la pratica. Vi ſono delle univerſità nelle quali ſi ſta ſolamente tre anni, nelle quali molte parti di Medicina non s' inſegnano, e nelle quali non v'è Oſpitale clinico. Colà il tempo de' ſtudj è aſſai breve; pure impiegandolo, e ſoprattutto diſtribuendolo bene, ſi può trarne partito. E' chiaro per altro ch'è impoſibile il trarne lo ſteſſo partito che in una univerſità in cui veniſſe ſeguito il piano molto più compiuto ch' ora io propongo, e che probabilmente non ſarà mai eſeguito, quantunque ſicuramente l' eſecuzione ne ſia poſſibiliſſima. Eſſo non è nè la Reppublica di Platone, nè quella di Tommaſo Moro; non eſige nè molti uomini, nè ſpeſe immenſe; e ſi troverebbero certamente gli uomini capaci quanto a' talenti ed alle cognizioni. Ma non baſta aver uomini abili, biſogna aver degli uomini che vogliano operare, e queſti ſono infinitamente più rari di

quel-

quelli; e la loro mancanza fa riuscir male ogni cosa. I sovrani hanno un bel dire, io voglio che quelli ai quali, io affido de' posti se ne occupino, ed impieghino le loro cure alla riuscita degli affari, de' quali sono incaricati; i comandi sono inutili, i mezzi coattivi sono pericolosi, ed i governi s'ingannano quando credono di poter forzare le azioni: vi sono per altro dei mezzi per dirigere le volontà, e quando questi s'impiegano efficacemente, la buona riuscita è sicura.

Ho accennati gli noggetti intorno a' quali si devono dar le lezioni; ma le lezioni non servono all'istruzione, se non sono ascoltate, intese, ritenute; e l'inclinazione naturale de' giovani a' piaceri ed alla dissipazione, fa che si può sempre temere per il maggior numero ch'esse non siano trascurate, e quindi perduta l'istruzione, se non trovasi il mezzo di costringerli in qualche maniera a trar partito dagli ajuti che loro vengono offerti. A questo fine si suole interrogarli, ed a questo fine sono stabiliti gli esami. Prima di dar loro de' mandati di capacità che rendano fondata la confidenza del pubblico, gl'istitutori delle università hanno voluto che i giovani dassero delle prove di questa capacità, rispondendo a tutte le domande che si devono loro fare sopra tutte le materie, nelle quali devono essere istrutti. Sventuratamente in molti luoghi si dà tanto poca importanza

agli

agli esami, che questi non sono altro che una vana cerimonia, a cui bisogna legarsi, ma che non prova niente: che i giovani n' escano bene o male, saranno ugualmente dichiarati capaci; ma come ho detto ancora, in Medicina questo è lo stesso che dar de' privilegi d' omicidio. Quindi mi sembra che un tale oggetto meriti la maggior attenzione; e la prima legge d' una università dovrebb' essere una grande severità negli esami, e singolarmente negli esami di Medicina. Questa scienza è senza dubbio, fra tutti gli stati quello in cui l' ignoranza è più pericolosa; e conferire fuor di proposito il diritto di esercitarla, è un rendersi risponsabile di tutto il male che un ignorante può fare; e non vi si può metter riparo che colla rigidezza delle prove. La maniera in cui queste si fanno in molti luoghi è insufficientissima. Si fanno queste soltanto al finire di tutti gli studj, ed allora non vi sono, per dir così, altri mezzi da riparare il tempo perduto. Un giovane che non sa niente, legge rapidamente qualche tempo prima de' scritti, se ne ha; se non ne ha, qualche compendio; si fa esercitare da un ripetitore sopra le materie principali; impara alcune definizioni, alcune frasi, fa venir delle lettere di raccomandazione, e si presenta agli esami colla certezza veramente di farli male (e molti non ne fanno neppur mistero), ma colla fiducia d' essere ammessi come tanti al-

altri, che non hanno fatto meglio di lui, e sciaguratamente il successo giustifica una tal fiducia. Dicesi, che si ammette per compassione, e che ha consummati i suoi primi anni, che non saprebbe poi che altro fare; e perchè non abbia perduti i suoi primi anni, gli si dice tacitamente; va ch' io ti dono il diritto di devastar la tua patria, e di perdere i tuoi concitadini. Per degli altri, non mancano altri pretesti. Per prevenire questo pretesto de' primi anni perduti, per costringere i giovani allo studio fin da' primi momenti, dopo di aver cominciato dal non ammettere se non quelli, ne' quali gli esami preliminari onde ho parlato di sopra, hanno mostrata una vera capacità, bisogna che gli esami si facciano tutti gli anni, e si facciano con severità sopra quelle parti che devono avere studiate in quell' anno; che i Professori di quelle scienze gl' interroghino almeno una mezz' ora per ciascheduno, e sopra diversi articoli, o che gl' interroghino ancora gli altri Professori, poichè finalmente essendo tutti Medici, nessuna parte della Medicina deve esser loro straniera; ma gli altri Professori gl' interroghino meno a lungo.

Se questo primo esame non riesce bene, il primo anno sia dichiarato perduto. Questa non è già una gran perdita, e si può, senza sentir tanta compassione, dar questa sentenza, ed obbligare il giovane a far nuovamente gli stessi studj, senza andare

ad

ad altre lezioni. L' anno seguente si assoggetterà agli stessi esami, e se li fa male ancora, sarà escluso dall' università per sempre; poichè è già dimostrato ch' egli non ha, o nessun talento, o nessuna applicazione, e nessun timore della vergogna; il che vuol dire ch' egli non sarà mai buono a nulla, o ch' egli non ha verun genio per questa vocazione; ed in quest' ultimo caso, escludendolo gli si fa un bene, perchè è ancora a tempo di abbracciarne un' altra. Se gli esami sono riusciti bene il primo anno, si fanno passare ad altri studj; al fine del secondo anno, si fanno degli altri esami, ed è sperabile che vadano bene; ma se andassero male, si procederebbe come nel primo anno; e si farebbe lo stesso nel terzo. Finalmente il quarto anno, l' esame che sarebbe finale e decisivo (supponendo il corso de' studj di quattro anni), l' esame il di cui successo non sarebbe dubbioso, se i tre primi fossero andati bene, questo esame, io diceva, sarebbe ancora più lungo, e si potrebbe anche farne due. Qui ogni Professore interrogherebbe sopra la sua scienza, ed il Professore di pratica interrogherebbe almeno un' ora sopra la sua. Questa repetizione di un esame sopra tutte le parti è necessaria, perchè un giovane non le trascuri; e quando le ha studiate bene, quando gli esami de' primi anni sono stati ben fatti, gli costa poco il ripassare tutte queste parti sul

fine

fine de' suoi studj: s' egli ha fatto degli estratti delle lezioni, gli basta rileggerli; tanto più, che come ho detto, lo studio della pratica richiama necessariamente tutti gli studj precedenti.

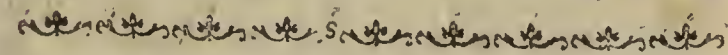
I Professori devono far cadere i loro esami principalmente sopra le cognizioni necessarie. Ve ne sono alcune d' una utilità meno premurosa, alle quali basta dare il secondo luogo. Altre non servono che di ornamento, e devono entrar negli esami solamente pe' soggetti distinti, a' quali si riserva questa occasione di brillare; e questa è una ricompensa della loro superiorità che gli lusinga, e che non può affligere gli altri. Vi sono ancora delle parti sulle quali si deve esser men severo che sulle altre; tali sono la Medicina civile, e soprattutto la storia della Medicina. Uno può essere assai utile pratico, senza sapere su qual *piede* si deve calcolare l' estensione d' un cimiterio, e quanti piedi cubici d' aria un uomo guasta in un' ora, o senza aver ben discusso se *archiatro* significhi Medico del principe, o principe de' Medici. Trovansi alle volte de' soggetti pieni di buon senso, che hanno molta sodezza di pensare, che possono divenir ottimi osservatori, e per conseguenza ottimi Medici, ma che non avendo nè una curiosità molto attiva, nè una estrema facilità d' apprendere, nè molta memoria, si limitano all' utile generalmente utile; ed essendovi degli studj che

non

non sono utili se non relativamente a luoghi ed a circostanze assai rare, bisogna guardarsi dal ributtar questi uomini veramente preziosi; tormentandoli sopra tali materie.

Troverassi forse a ridire sulla lunghezza di questi esami. Quando farli? E quanto non dureranno? Io credo che debbano farsi tutti prima delle vacanze d'estate; impiegandovi quindici giorni, sera e mattina; finite le lezioni. Si comincierebbe da quelle del primo, secondo, terzo anno. Li giovani che hanno da prender la laurea; rimarrebbero gli ultimi; ed avrebbero nel tempo degli altri esami il comodo di ripassar molte cose. Sarebbe questa senza dubbio pe' Professori una servitù faticosa; ma io non so che siavi veruna vocazione che non abbia i suoi tributi di servitù, e di cui possano adempirsi tutti i doveri senza addossarsene alcuno. Per quella stessa ragione per cui ho detto che non dovrebbe esser permesso di far i suoi studj nella propria patria, non intendo già che il conseguimento della laurea sia gratuito; ma vorrei che il dispendio ne fosse applicato o a qualche casa di carità, o alle spese dell'università stessa; nè vorrei che i Professori vi avesero assolutamente veruna parte; non essendo naturale ch' abbiano essi a risentir danno per adempire colla maggiore integrità i loro doveri, e che dopo di aver insegnato colla maggior diligenza,

ri-

rimangano privi d'una parte delle loro utilità; ſe ſi trovano molti giovani che per aver poco imparato meritino di eſſer eſcluſi. L'eſcluſione ha per fine il ben pubblico, e dalle borſe pubbliche ſe ne devono ritrarre le ſpeſe. Il Sig. Smith, l'uomo che meglio di tutti conobbe il cammino dello ſpirito e del cuore umano, ha ſtabilito con buone ragioni appoggiate da fatti, che lo ſtipendiare i Profeſsori, e render quindi la loro fortuna indipendente dai loro talenti e dalla loro applicazione, era ſtata una coſa funeſta all' iſtruzione (*a*); ed io ſon perſuaſo che ciò ſpeſſo ſia molto vero. Ma non è già ſtato il mio ſcopo di eſaminare, ſe convenga di conſervare le iſtruzioni pubbliche, bensì ſolamente di ricercare ſopra qual piano debba eſſer diretta una iſtruzione pubblica di Medicina, onde ne riſulti il maggior bene poſſibile; ed io credo che poſsa eſser condotta a produrne molto; ma non biſogna che ſia contraſtata dall' amminiſtrazione del ſuo regolamento, il che è faciliſſimo ad accadere, come ha ottimamente oſſervato il medeſimo Signor Smith. „ Se l'autorità, dic' egli, riſiede „ nell' univerſità ſteſſa, l'indulgenza ſcam-
„ bie-

(a) *Recherches ſue la nature & les cauſes de la richeſſe des nations*. Libr. V. Cap. I. art. 2. T. V. pag. 258.

„ bievole de' membri può rovinar tutto; e
„ cita l'esempio dell'università d' Oxfort,
„ in cui *la maggior parte de' Professori*
„ *hanno abbandonata assolutamente da molti*
„ *anni fino all' apparenza dell' insegnare*. Se
„ l' università è sotto una giurisdizione
„ straniera, è da temersi che una simile
„ giurisdizione non sia esercitata dall' igno-
„ ranza e dal cappriccio. Di sua natura
„ essa è arbitraria, ed a discrezione, e le
„ persone che ne sono rivestite, non assi-
„ stendo mai alle lezioni, e non intenden-
„ do forse niente delle materie che ne
„ fanno il soggetto, è cosa rara che in-
„ terpongano la loro autorità con giudi-
„ zio. Spesso ancora l' ebbrezza della su-
„ periorità ispira loro tanta austerezza ed
„ insolenza, che nulla pensano al modo
„ in cui la faranno sentire, purchè si sen-
„ ta, e non si faranno veruno scrupolo
„ di censurare o di deporre a torto o a ra-
„ gione. Questa giurisdizione umiliante
„ degrada necessariamente colui che vi si
„ trova assoggettato, ed in vece di una
„ persona delle più rispettabili della socie-
„ tà ch' esso dovrebbe essere, lo rende
„ una delle più vili. „

Per rendere gli esami più utili, devono farsi in pubblico, come si fanno quasi per tutto. Farli in privato è assolutamente u-na cosa mal intesa. E se si vuol renderli veramente utili, non solo bisogna farli in pubblico; ma bisogna unirvi un giudizio

pub-

pubblico, ch' è il mezzo più opportuno ad animare l' emulazione, motrice la più possente delle migliori imprese. Io ne ho veduti sì notabili effetti a Ginevra, ch' è forse quel luogo in tutto il mondo, in cui gli studj si fanno col successo migliore, che non posso avere alcun dubbio sopra le sue felici influenze; e mi sia permesso di parlarne un poco minutamente. Dopo l' esame, il candidato, e tutti gli uditori uscivano. L' accademia deliberava e sull' esame, e sulle relazioni de' Professori, le lezioni de' quali dovevano essere state frequentate dal giovane, intorno a' suoi costumi, alla sua assiduità, alla sua applicazione. Finita una tal discussione, rientrava il giovane, si avanzava di rimpetto al rettore, il quale gli riferiva il giudizio dato sopra il suo esame, la sua applicazione, la sua condotta, i suoi costumi; censurando altamente, senza però avvilire, quando si meritava la censura; lodando con calore quando si meritavano gli elogi. Era impossibile che questo metodo non producesse i migliori effetti, ed io non me ne dimenticherò giammai. Con questo mezzo si possono condurre a qualunque punto i giovani che hanno qualche sentimento di onore, e che non sono sprovveduti di talenti. Sarebbe anche forse vantaggioso se s' aggiungesse qualche premio di libri per quelli che si distinguessero negli esami sopra le parti essenziali, come la Notomia, la Bo-

tanica, la Chimica, la Fisiologia, la Chirurgia e la Pratica. Questi libri avrebbero sulla coperta le armi dell'università, con qualche divisa scielta opportunamente. Quando se ne donasse uno solo, ogni anno sopra ciascuna parte (ed io non vorrei che si passassero mai i due), la spesa sarebbe poco considerabile per uno stato, e di notabile utilità pella riuscita de' studj. Gli esami di viva voce, sono senza dubbio i migliori. Tuttavia non credo inutili le tesi, purchè siano fatte da' scolari, e non vi siano opponenti scielti sei mesi prima, ma ciascuno possa argomentar contro sul fatto. Non solo essi così si avvezzano a lavorare intorno alla materia, ed a ravvisarla sotto tutti i suoi punti di veduta; ma siccome non v'è quasi nessun soggetto che non possa condurre a delle obbiezioni sopra quasi tutte le parti della Medicina, così ciò gli obbliga necessariamente, se hanno punto di spirito di emulazione, a fermarsi sopra lo studio di tutte, ed a rendersene familiari le idee: ma come già ho detto, essi devono esserne gli autori, e difenderle. Conviene che vi presieda un Professore, ma unicamente per mantener l'ordine nella disputa, per allontanare le cavillazioni; finalmente per dare un pò d'ajuto, se vi fossero delle obbiezioni che gli sembrassero realmente troppo difficili per un giovane, anche moltissimo addottrinato. Ma il sostenere tre o quattro proposizioni senza svi-

lup-

supparle, non avere altri opponenti che due o tre Professori, i quali fanno delle dissertazioni piuttosto che delle obbiezioni, per confessione di tutti i membri di quelle università nelle quali regna questo abuso; non è altro che una pura formalità, non meno inutile che nojosa, una perdita di tempo realmente condannabile: ed è difficile il comprendere come possa essere stata approvata dalla pubblica autorità.

Aggiungerò quì due parole sopra un altro mezzo di favorire i progressi de' studj fra i giovani, ed è lo stabilimento d'una società di studj fra loro. Questa non deve essere d'istituzione, nè la legge deve ordinarla. I Professori non devono averne nè la direzione, nè l'ispezione: non deve essere sotto veruna autorità; e tutto ciò che i Professori devono fare si è d'incoraggirne lo stabilimento. Una società di questa specie, stabilita a Edimburgo cinquant'anni fa, cioè nell'Autunno del 1734; e che vi si mantiene ancora nello stato il più florido, è un potente motivo a desiderare che se ne formino di simili dovunque si ha a cuore il bene degli studj. Ciò che riferisce il Sig. Forthergill, che n'era stato membro, e che conosceva i suoi vantaggi dalla sua propria sperienza, sviluppa lo spirito della sua fondazione; ed i suoi successi provano che per tutto deve stabilirsi sul medesimo piede. Molti studiosi,

dice questo valente Medico (*a*), i più distinti pella loro applicazione e pe' loro lumi, infiammati dall'esempio de' loro maestri, che nulla avevano tanto a cuore quanto l'avanzamento de' giovani, la cura de' quali era loro confidata, formarono fra loro una società per la loro istruzione reciproca, e pell'avanzamento de' loro studj; ed il Sig. Russel ne fu uno de' primi membri. Vi si aggregava ogni studioso che distinguevasi per diligenza, per abilità e per condotta. Radunavasi una volta la settimana, e due de' membri erano sempre incaricati di provedere alle occupazioni dell'assembiea seguente. Il Sig. Morgan, dedicando la sua tesi a questa società nel 1763, le dice fra le altre cose, che tutto concorre ad avanzare lo studio della scienza Medica in quel salutevolissimo stabilimento, in cui vengono discusse solamente le più utili questioni. Parlando di questa medesima società. Il Sig. Garland nella sua dissertazione sopra gli astringenti, finisce il suo elogio con questa energica pittura: *ubi juventutis studia gloria incenduntur, exercitatione acuuntur; animique ad multiplicis ac spinosæ scientiæ quærendæ laborem perse-*

(*a*) *An Essay on the character of the D. al. Russel.*

ferendum, propositis ex suorum numero exemplis pulcherrimis, perpelluntur; postremo ubi omnes inter se mutuæ amicitiæ firmissimum nectit vinculum (*a*). Ma, lo ripeto, l'autorità non vi abbia ingerenza, e nessun Professore abbia neppure il diritto d'entrarvi, se non qualora l'assemblea si faccia un piacere di aggregarlo.

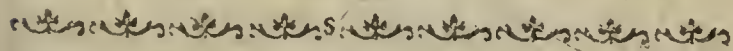
Passo ora al piano d'istruzione nella clinica, tradotto quasi letteralmente dalla prelezione de' 26. Novembre 1781.

In ogni tempo si avea ben inteso che per imparare la Medicina pratica, bisogna veder de' malati. Nell'antichità, prima dello stabilimento delle università, quando ciascuno era padrone d'insegnare la scienza ch'egli credea di sapere, e che si andava ad impararla da quel maestro che si credeva il migliore, pare che que' Medici che avevano de' discepoli, gli conducessero da' loro infermi. Per tutto dove vi sono università, gli studiosi di Medicina vanno agli Ospitali, assistono alla visita, sentono le ricerche del Medico, e vedono ciò ch' egli ordina. Ciò non è senza qualche utilità; ma è questa una utilità assai limitata, e se il Medico dell'Ospitale s'inganna spesso, questa scuola può anche divenir pericolosa. Per approfittar veramente, biso-

(*a*) *Ibid.*

ſogna che il Medico uniſca l'iſtruzione alla viſita dell'infermo, e ciò veriſimilmente accadeva in que' tempi de' quali io parlo, ma ciò non era ſtabilito in veruna univerſità. Pare che al principio del decimoſeſto ſecolo, la nazione Germanica abbia dimandato un tale ſtabilimento per Padova al Senato di Venezia; ed abbia pregato che un Profeſſore foſſe incaricato d'una iſtruzione nell'Oſpitale ſteſſo. Non è da crederſi che una tal dimanda ſia ſtata rigettata, ma non ſono ſicuro che ciò ſia ſtato eſeguito; e mi pare che Franceſco Deleboe ſia ſtato il primo che ſtabilì, nel 1658, una ſcuola Clinica nell'Oſpitale di Leida, ov'egl'inſegnava a oſſervare i ſintomi, a ricercar le cagioni, a ordinare i rimedi, e ad aprire i cadaveri. Pubblicò egli le oſſervazioni fatte in queſt'Oſpitale il primo anno, col titolo di *Collegium Noſocomicum*; ed il ſuo diſcepolo Gioacchino Merian, pubblicò le oſſervazioni de' tre anni ſeguenti: non ſo ſe queſto ſtabilimento ſia ſtato continuato, ma non ſi trovano prove della ſua eſiſtenza che ſotto il Sig. Boerhaave, il quale era Medico di quell'Oſpitale col Sig. Ooſterdick Schacth. I ſuoi ſcolari ci hanno conſervato il ſuo diſcorſo preliminare all'apertura della Clinica di cui ho parlato, ed alcune ſtorie di mali, colla ſpiegazione de' ſintomi, le ricerche ſopra la cauſa, il pronoſtico, ed i rimedj, che ſono pezzi prezioſi, e modelli eccellenti

in

in queſto genere; e queſta ſcuola ſuſſiſte ancora. Quando nel 1720. alcuni Medici di Edimburgo, tutti allievi del Sig. Boerhaave, animati dal ſuo eſempio, ardendo del deſiderio di propagare la ſua dottrina, fondarono l'univerſità d'Edimburgo, o almeno vi fecero tali cambiamenti che ſi poſſono conſiderare come una nuova fondazione, uno de' loro primi ſtabilimenti ſi fu una ſcuola di Clinica, ſul piano di quella di Leida. Eſſa fu ſempre confidata a due de' più valenti pratici di quella univerſità, che ne diede un sì gran numero; ſi ſoſtenne ſempre in ottimo ſtato, e non ha contribuito poco all'iſtruzione di tutti que' celebri Medici che di lei uſcirono. Nel medeſimo tempo, e forſe anche prima, eravi un'altra ſcuola di Clinica, ma meno comoda, eſſendo di pochi letti nella gran ſala dell'Oſpitale, a Padova, uno de' Profeſſori più celebri della quale è ſtato il Sig. Knips-Macoppe, Greco, dell'Iſola (*a*) d'Agrip-

(*a*) Aleſſandro Knips Macoppe era veramente Padovano, benchè di origine Tedeſco. Era perciò detto *Colonienſis*, o *Agrippinenſis*, da *Colonia Agrippina*. Quindi l'equivoco dal Sig. Tiſſot, il quale, non trovandoſi nella Geografia queſt'iſola d'Agrippa, lo avrà forſe creduto nativo di Pianoſa, dove fu fatto uccidere Agrippa Poſtumo da Tiberio. Lo Scrittore della ſua vita (il Sig. Co: Scanagati) non dice che ab-

grippa, di cui ho udito vantare la ſagacità; e che arrivato ad un'avanzatiſſima vecchiaja, morì ſenz'alcun altro ſintoma che un freddo eſtremo che gli durò molti giorni.

Quando il Sig. VVan.Svvieten, allevato nella ſcuola di Leida, diede un nuovo piano per quella di Medicina di Vienna, ſtabilì un Oſpitale di Clinica, cui egli confidò al Sig. de Haen ſuo amico, ed uno de' più celebri ſcolari del Sig. Boerhaave, che lo direſse colla maggiore abilità, e che pubblicò le ſue oſſervazioni in volumi pieni di coſe eccellenti, non meno dei tre ſtampati dal Sig. Stoll, che gli è ſucceduto, e che fanno ſentire con ſommo diſpiace-

abbia avuta alcuna ingerenza nell' Oſpitale, nè che vi abbia fatto ſcuola; nè di ciò ſi trova memoria nè preſſo il Papadopoli, nè preſſo il Facciolati. Trovaſi bensì, che non nel principio del decimoſeſto ſecolo, ma nel 1579, è nato il decreto ad iſtanza della nazione Alemanna, che due de' Profeſſori di Pratica andaſſero a certi tempi ſtabiliti all'Oſpitale per parlare all'improvviſo intorno alle malattie che loro ſi preſentavano, ma non ſi trova che ſia mai ſtata iſtituita una cattedra di Clinica prima di queſti ultimi tempi. Il Sig Tiſſot venne a Padova dopo recitata la ſua Prelezione in Pavia, nè ſi curò, per quanto ſi vede, di aggiungere in queſta ſua Operetta, all' occaſione di ſtamparla, che adeſſo abbiamo una cattedra di Clinica veramente ſtabilita in Padova. Non è nep-

cere ch' egli abbia abbandonata una tale impreſa. Quando ſi fondò di nuovo l' univerſità di Pavia, ſi volle pure che vi foſſe un Oſpitale di Clinica, ma il locale ne fu aſſai traſcurato. Eſſendo ſtato chiamato a dirigerlo, io ho penſato a' mezzi di renderlo più utile che foſſe poſſibile. Perſuaſo dunque che i giovani s' iſtruiranno molto meglio, medicando eſſi medeſimi gl' infermi, di quello che vedendoli medicare, che non ſolamente ciaſcuno ſarà forzato a preſtar la ſua attenzione all' ammalato cui medica, ma che tutti ne preſteranno forſe più agli ammalati medicati da' lor condiſcepoli che a quelli che medicaſſe il Profeſſore, che quindi riſulteranno molte occa-

neppur vero che il Knips Macoppe ſia morto ſenza malattia, avendo ſofferta per quattro giorni una manifeſta pleuritide con febbre e ſputi ſanguigni. È bensì vero che non ſi miſe a letto ſe non poco prima di morire, nè volle uſare verun rimedio. Viſſe anni ottantadue. Queſti abbagli iſtorici, perdonabili all' autore foreſtiero, non dovevano laſciarſi correre in una Traduzione fatta in Padova, dove tuttora vive un allievo del Knips Macoppe. E' vero per altro che nella ſala grande dell' Oſpitale, ſenza però che vi foſſero letti, il Teorico primario, ne' paſſati tempi faceva alcune lezioni *de Pulſibus & Urinis*. Ma queſte appartenevano più alla Semeiotica che alla Pratica. *Il Traduttore.*

casioni d'imparare, e che finalmente questo sarà il vero mezzo di farmi conoscere gli studiosi, ragioni che avevano senza dubbio determinato l'illustre autore degl' istituti di Vienna a dire che si considerebbe a' giovani la cura di alcuni infermi, sotto la direzione del Professore, io mi sono determinato a confidare a' medesimi la cura di tutti. Ogni ammalato sarà affidato ad un giovine come capo, e ad un altro come assistente, il quale terrà il luogo del primo, se per qualche accidente non si trovasse all' ora della visita. Questi due soli avranno che fare col malato, e l' esamineranno, poichè sarebbe cosa crudele l' esporre un povero infermo ad esami moltiplicati, che sono tanto contrarj ad una delle prime regole della dietetica, quanto è vero che la somma quiete è necessaria nella medicatura. Si può rammentare a questo proposito l' epigramma di Marziale contro il suo Medico, il quale andava da' suoi malati, seguito da tutti i suoi scolari;

Languebam; sed tu comitatus protinus ad me
Venisti centum, Symmache, discipulis.
Centum me tetigere manus aquilone gelatæ.
Non habui febrem, Symmache, nunc habeo.

Bisogna ricordarsi che il Sig. de Haen fu sommamente spaventato ed afflitto, vedendo peggiorar crudelmente lo stato di un

un infermo, presso del quale egli avea trattenuti troppo a lungo i scolari; e non bisogna dimenticarsi che la guarigione dell' ammalato è sempre il primo oggetto, e la istruzione il secondo. Su questo principio io stabilii che non si anderebbe nelle infermerie se non all'ora delle visite, ed ho veduto che quando non si teneva ferma questa regola, l' infermeria diventava una piazza pubblica, ove non era più nessun ordine; i malati, i Chirurgi, i serventi si lamentavano; e ciò è tanto più dannoso, quanto che i più tormentati dalle ricerche e dagli esami sono appunto quelli che sono ammalati più gravemente, ed a' quali perciò si rende più necessario il riposo.

Lo scolare incaricato dell'infermo, collocato coll'assistente alla sua destra, stando il Professore a sinistra, lo interrogherà e lo esaminerà con decenza, con dolcezza, e con quella affabilità che consola tanto quelli poveri sventurati, troppo avvezzi a pensare che si abbia di loro assai poca cura, e ch'è sì opportuna ed ispirar loro della confidenza; e l'esame si farà coll' ordine seguente, ch' è il più naturale, e perciò appunto il più facile, e che serve molto ad impedire che non si tralascino ricerche essenziali. Dalla difficoltà che si trova a ridurre a saper bene interrogare, molti giovani pieni per altro di talenti e di cognizioni, ho veduto quanto era utile l'ac-

l' accoſtumarveli per tempo, e qual vantaggio ricavavano dall' eſſer toſto impiegati ad eſercitare la pratica da per loro.

1. Intorno la patria. Ciò è importantiſſimo, ſingolarmente in que' paeſi, ne' quali in piccioliſſime diſtanze ſi trova ſomma diverſità nell' aria; quali malattie ivi regnino allora; qual è il ſuo impiego: coſa neceſſariſſima a ſaperſi; quali malattie abbia antecedentemente ſofferte. S'è una donna, s'interroga intorno i meſtrui, la gravidanza, il puerperio, il latte.

2. Quando ha cominciato la malattia, come ha cominciato, quali rimedj furono uſati.

3. Dopo queſte ricerche preliminari, ma neceſsarie, ſi paſsa all' eſame dello ſtato attuale, ed in primo luogo delle funzioni vitali, delle quali ſi giudica dal reſpiro, dal polſo, dalla maggiore o minor forza; anche il caldo ed il freddo appartiene alle ricerche di queſt' ordine. Importa moltiſſimo l' avvezzare a toccare il polſo ben lungamente, e con ſomma attenzione: e ſiccome dall' eſame delle forze vitali ſi giudica ciò che ſi ha da ſperare dagli ajuti della natura, e ciò che ſi deve temere della ſua debolezza, queſto eſame ſerve non ſolamente a render in gran parte ben fondato il pronoſtico, ma ancora a determinare ſe debbaſi laſciar molto da fare alla natura, o ſe ſi debba affrettarſi ad ajutarla.

4. So-

4. Sopra le funzioni naturali: dello ſtato della bocca riguardo al guſto, alla ſecchezza, al colore della lingua, ec. della ſete, dell'appetito, dell' avverſione al cibo, delle nauſee, de' vomiti, delle funzioni degl' inteſtini, dell' orina, de' ſputi, del ſudore.

5. Sopra le funzioni animali: de' ſenſi eſterni ed interni, e delle facoltà; e riguardo a queſti ultimi artico i lo aſpetto della faccia, la fiſionomia, gli occhi ſingolarmente, ed il tuono della voce, danno i maggiori indizj; del ſonno, che può anche collocarſi fra le funzioni naturali; de' dolori: e quando il malato ne prova, biſogna informarſi della loro ſede, del loro principio, della loro continuazione o delle loro intermittenze; ſapere ſe ſono fiſſi, o ſe vanno da un luogo all' altro; domandare coſa li accreſca o li ſcemi; biſogna ancora toccarne la ſede, e toccarla in varie poſiture.

In tutte le malattie acute alquanto gravi, ed in molte delle croniche, è ancora neceſſariſſimo di palpare eſattamente il baſſo ventre per aſſicurarſi dello ſtato delle viſcere; ma queſto deve eſsere l' ultimo eſame.

Facilmente s' intende che tutte queſte ricerche non ſono di una eguale importanza in tutte le malattie. Si oſserverà più eſattamente intorno al dolore, allo ſtato del reſpiro, alla natura de' ſputi in un pleuriti-

tico che in un altro; si porrà maggior attenzione al color della pelle, delle feccie e delle orine in un itterico che in un paralitico: In un gottoio s'insisterà sull'eredità o non eredità; sul primo attacco del male, su i parossismi precedenti; sullo stato dello stomaco, sulla gonfiezza e la sensibilità della parte, su i sudori.

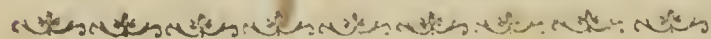
Quando dopo questo esame fatto diligentemente si è acquistata tutta quella cognizione della malattia, che può acquistarsi (*a*) in questi primi momenti, il Medico, ch'è alla cura dell'infermo, deve date il nome alla malattia, dire perchè così la chiami, accennarne la cagioni, stabilire il pronostico, trarne poscia le indicazioni; domandando a se stesso cosa vi sia che pecchi in quell'infermo; e quindi cosa debba in esso cangiarsi. Bisogna insistere di più su i caratteri essenziali della malattia, cioè sopra quelli che servono a distinguerla da qualunque altra, ed a farne intendere la vera causa; poichè questi servono di base al-

(*a*) Questo esame era spesso difficilissimo nell' Ospitale, dove si conducevano sovente de' malati da lungo tempo, privi d'intelligenza, che non rendevano nessun conto del loro stato passato, che non avevano presso di loro nessuno che potesse renderne conto, e che qualche volta già deliravano.

alle indicazioni, nelle malattie acute, non v'hanno quasi più errori pericolosi da temere, tosto che si è arrivato a distinguere con certezza, se sono inflammatorie, putride, o maligne. Nelle croniche, vi sono egualmente de' caratteri che servono a far giudicare con fiducia nel maggior numero de' casi, qual è il genere della causa; e questi caratteri ben ravvisati fanno conoscere il cammino che si deve tenere. Formate le indicazioni, si pensa a' mezzi dietetici, farmaceutici, o chirurgici, che si credono i più opportuni a compirle. Ecco la miglior maniera certamente che deve tenersi. Il Professore è un semplice spettatore, quando tutto va bene, e questo piacere io l'hò avuto più volte; talora bisogna supplire alle interrogazioni, ajutare in tutte le altre parti, rettificare, perfezionare. Ma mi è sembrato che la miglior maniera sia quella di farlo interrogando; di ajutare semplicemente, e almeno di mostrare di non far altro che ajutare, e d' incoraggiare: e molti giovani timidissimi realmente non hanno bisogno che di essere incoraggiati. Sopra tutto importa moltissimo di non avvilirne nessuno; questo terribil castigo non è dovuto che all' ignoranza prosontuosa. L' incoraggiamento sviluppa i talenti; e gli elogi dati a chi ha fatto bene, sono un principio di emulazione, come già ho detto, ma mi piace ri-

dir-

dirlo, di cui non posso vantare abbastanza gli ottimi effetti.

La pratica nell' Ospitale, conforme ai principj dati nelle lezioni era la più semplice che fosse possibile. Si adopravano rimedj semplici, e se ne cangiavano pochi, perchè quando si è afferrata la vera indicazione, e scielto il miglior rimedio, è un errore pernizioso l' andare continuamente da un rimedio all' altro. Si deve imitar la natura, e seguir le sue vie; e, come è stato detto con molta verità in un opera eccellente sopra le acque minerali, essa è amica della semplicità, e le sue più meravigliose operazioni, altro non sono ordinariamente che il prodotto di semplicissime forze applicate a proposito (*a*). Tuttavia questa pratica sarebbe stata ancora più semplice nel mio paese, e tale sarebbe in molti altri, ne' quali le forze vitali sono maggiori, l' energia della natura è più forte, l' irritabilità più considerabile, e quindi più notabile l' effetto de' rimedj. In un clima umido, in mezzo ad infermi, molti de' quali sono debilitati da un' aria paludosa o di risaja, e dalla mancanza di buoni alimenti, l' ar-

(a) Nic. Andria *Trattato delle acque minerali*. 8. Napoli, 1783. 7. II. p. 135.

l' arte ha molto più che fare; e qualche volta fui spaventato dalle dosi de' rimedj che conveniva dare, ed osservai ch' erano rare le crisi spontanee e ben distinte.

Quando la cura è determinata, il medico deve prescrivere la regola di vivere (a), ed i rimedj. Il primo giorno, in principio delle ricette, deve mettersi una definizione circostanziata della malattia. Il giorno dopo si comincia dal ripetere qual è la malattia, e rileggere le ricette del giorno innanzi; dopo di che, il Medico alla cura s'informa e dall' infermo, e dal servente, e dal Chirurgo che serve alla Clinica, di tutti i cangiamenti sopravvenuti dal giorno innanzi; dietro a queste relazioni, dà nuovamente il suo giudizio sopra lo stato attuale, e prescrive, o de' nuovi rimedj, o la continuazione de' medesimi.

La visita si fa una sola volta il giorno. Nel maggior numero delle malattie, è inu-

(a) La regola di vivere non era in tutto pienamente quale avrebbe dovuto essere, e quale sarebbe stata quando, dopo la costruzione delle nuove infermerie, si fosse fatta una regolazione minuta pel loro governo, intorno a molte cose ch'erano state trascurate, e che per molte circostanze non si potevano sul fatto ristabilire.

inutile di farne di più, la moltiplicazione delle visite è, come si è veduto, un affaticamento pe' malati; ma quando i casi sono più gravi, quello che ha la cura dell' infermo, ed il suo assistente, vi ritornano una o più volte, alle ore destinate. Ne' casi assai gravi, vi ritorna anche il Professore, e ciò mi è accaduto assai spesso, ed anche molte volte al giorno. Finalmente, se vi fossero delle malattie, delle quali non si potesse ben giudicare, se non vedendole più d'una volta al giorno, come quelle i parossismi delle quali presentano de' fenomeni che bisogna vedere per farsene una idea, il Professore deve indicare un' ora in cui tutti gli uditori vi si troveranno. Ma, torno a dirlo, ne' casi ordinarj le seconde visite sono inutili pe' studiosi, e faticosissime pegl' infermi; tanto più cadendo la seconda visita sulla sera, essa produce un' agitazione che influisce ancor sulla notte, come ho qualche volta avuto occasione di vedere. Tuttavia, potendo succedere de' casi non preveduti, arrivare de' nuovi malati che hanno bisogno d'ajuti diversi da quelli che i Chirurgi possano ordinare, bisogna scieglere alternativamente fra i più illuminati qualche scolaro, che veda sulla sera se tutto è in buon ordine, s'è accaduta cosa che ricerchi de' cangiamenti, e se sono arrivate nell' Ospitale malattie interessanti, che fossero da metter-

tersi per utilità de' giovani nelle infermerie; quando vi sono de' letti vuoti (a).

Quando l' ammalato è morto, quello che ne ha avuta la cura; potrà farne la sezione egli stesso; altrimenti la farà fare a' Chirurgi delle infermerie, ma presiederà alla dimostrazione, che comincierà sempre da una breve istoria della malattia precedente: indicherà le parti che si devono esaminare, farà osservare ciò che trovasi di vizioso, e distinguerà i vizj che mostrano d' essere stati la causa della malattia, da quelli che ne sono solamente l' effetto; e farà benissimo a leggere prima del-

(a) Nell' Ospitale di Pavia si ricevono solamente le malattie acute; però non è possibile ch' entrino nelle infermerie di clinica tutti que' malati che si desidera di osservare. Ma siccome il Professore ha l' autorità di ricevervi chi vuole, ed è assolutamente necessario che così sia, perciò si presentavano sempre molti altri malati della città o de' contorni; perchè sapevano d' esser medicati con somma attenzione, ed ancora perchè stavano assai bene pegli altri riguardi. E quì io colgo con avida premura questa occasione di render giustizia alle attenzioni del corpo che dirige questo grande Ospitale; il qual corpo è composto di dodici de' primi gentiluomini della città; e de' quali il Sig. Marchese Adorno de Botta è il presidente. Ciascuno di loro è incaricato dell' ispezione per un mese; ed io fui per due anni testimonio, che nessuno man-

della dimoſtrazione, ciò che il Sign. Morgagni ha ſcritto intorno alle aperture de' cadaveri morti per quella malattia (*a*).

Tutti i Medici a' quali ſi confida un' infermo, devono pure ſcrivere eſattamente il giornale della malattia, cominciando dalla patria, dall' età, dal temperamento, da ciò che ha preceduto il ſuo ingreſſo nell' Oſpitale, e regiſtrando poſcia le oſſervazioni di ogni giorno, le formole de' rimedj, i loro effetti, e tutto ciò che ha rapporto all' evacuazioni, alle funzioni, alle criſi, ec. Il modo in cui ſon fatti queſti gior-

manca di fare regolarmente ogni giorno due viſite. La mattina paſſano due, tre, ed anche quattr' ore nelle ſale ad aver l'occhio a tutto ciò che può contribuire al bene degl' infermi: la ſera vi ſtanno più d'un' ora. Ed anche fuori del ſuo meſe, il Sig. Marcheſe Botta ſe ne occupa tutto l'anno con un zelo, un' aſſiduità, una carità che meritano i maggiori elogi. Ho un eſtremo piacere di poter quì render paleſe, a queſta riſpettabile Compagnia in generale, al ſuo illuſtre Capo, ed a tutti i ſuoi membri in particolare, la mia riconoſcenza per tutte le loro corteſie, pe' ſegni di confidenza de' quali mi hanno onorato, e ſingolarmente pella premura con cui ſi preſtavano ad ordinare ſul fatto tutto ciò ch' io credeva utile al bene delle infermerie.

(*a*) La mancanza di un ſito comodo per le diſſezioni, fu cagione ch' eſſe non furono fatte tanto bene come io avrei deſiderato.

giornali, serve infinitamente al Professore per giudicar de' talenti e della capacità de' giovani; ed io ne ho veduto alcuni che avrebbero fatto onore a' più gran Medici. Io soglio anche consigliare a tutti di tenere il giornale, non solamente di quelli ch' essi medicano, ma ancora di alcuni altri, cominciando da uno o due, e salendo poscia ad un maggior numero, a misura della maggior facilità che si trova nel farlo.

Quello ch'è incaricato della storia d'una malattia, deve nel tempo stesso leggere le migliori opere scritte intorno la medesima, e farsene un picciol trattato per uso proprio; e questo sarà il vero mezzo di acquistarne una soda cognizione: ed esaminando a fondo una malattia, si prende familiarità nel tempo stesso con tutte quelle del medesimo genere; in guisa che osservando così un numero assai mediocre di malattie, si ponno acquistare molte cognizioni, e non trovarsi imbrogliato quando si presentano di quelle che non si sono più vedute, come si trovano necessariamente quelli, i quali non avendo fatto altro che vedere, senza digerire, e senza paragonare le loro osservazioni, si vedono fuori di strada, non solamente ad ogni nuova malattia, ma ad ogni nuovo infermo della stessa malattia. Bisogna essere stato alla testa d' un Ospitale di Clinica, per intender la differenza prodigiosa che passa fra i successi de' varj giovani,

MEMORIA

SULLA COSTRUZIONE D' UN OSPITALE DI CLINICA.

LAſcierò da parte, come già ho detto, tutto ciò ch'era relativo all' Oſpitale di Pavia, non meno che alcune altre minutezze di coſtruzione, le quali non poſſono eſſer preſcritte ſe non relativamente a ciaſcuna località particolare; ma non credo di dover tralaſciare ciò ch' oi diceva di una ſala di convaleſcenza pegl' infermi di tutto l' Oſpitale. Eſſa mancava in quell' Oſpitale, come manca in tutti quelli ch' io conoſco; nè mi ricordo che altri fuori del Sig. Nahuis abbia ricercato che ve ne foſſe una in tutti gli Oſpitali. Queſte ſale vi ſono indiſpenſabilmente neceſſarie, poichè tutti i Medici degli Oſpitali poſſono oſſervare che le convaleſcenze vi ſono di una ſomma lunghezza, e che quantunque la febbre ſia finita, quegl' infelici ſtanno lunghiſſimo tempo ſenza riacquiſtare il ſonno e le forze; rimangono deboli, pallidi, e ſpeſſo ancora in capo ad alcuni giorni vengono aſſaliti dalla febbre dell' Oſpitale. Ciò non recherà meraviglia, ſe ſi conſideri che l' inalazione deve eſſer grandiſſima ne' convaleſcenti: e poi la neceſſità di avere i loro letti per altri infermi

mi è cagione che si facciano uscire dell' Ospitale prima che ne siano in istato, vanno a languire lungamente a casa, non si rimettono mai perfettamente, e finiscono spesso col cadere in qualche malattia cronica. Una camera di convalescenza previene tutti questi accidenti, e torna in vantaggio, e degl' infermi, che si rimettono molto più presto e più sodamente, e dell' Ospitale che deve mantenerli per minor tempo, perchè sono più presto in istato di uscirne passando otto giorni in una camera di convalescenza, che tre settimane nelle sale degl' infermi.

S' io domandava solamente una camera da convalescenti, non è ch' io non ne credessi necessarissima una ancor per le donne; e nella costruzione degli Ospitali bisogna stabilire per principio che ne vogliono due; ma colà non v' era assolutamente terreno. Inoltre, ricevendosi in quell' Ospitale solamente le malattie acute, il numero delle donne inferme vi è molto minore di quello degli uomini; e perciò potendosene avere una sola, bisognava determinarsi per questi. Io aveva anche chiesto un orto, o almeno un terreno, in cui i malati potessero passeggiare, ed anche occuparsi a vangare la terra; e questo sarebbe stato uno stabilimento di sommo pregio, ma si trovarono nel locale degli ostacoli quasi insuperabili. Ora passo a ciò ch' io avea creduto necessario per le infermerie Cliniche,

propriamente dette, traſcrivendo tutto quaſi a parola per parola come ſtava nella mia memoria preſentata al fu Sig. Co: di Firmian, e dopo la morte di queſto, a S. A.R.

Mi ſembra che per trarre tutto il vantaggio poſſibile da una ſcuola Clinica, convenga che nello ſpazio di due anni accademici, ſi faccia vedere a' ſtudioſi un ſufficiente numero d'infermi de' due ſeſſi, perchè poſſano formarſi un' idea giuſta, ſe non di tutte le ſpezie di malattie, il che ſarebbe forſe impoſſibile anche in molti anni, perchè ve n'ha di rariſſime, almeno certamente delle più frequenti. Perciò, io credo che vi vogliano ordinariamente almeno ventiquattro malati, dodici uomini, e dodici donne. Sarebbe anche meglio averne trenta; ma non credo che conveniſſe paſſar queſto numero. L'attenzione de' giovani rivolta a troppi oggetti, ſarebbe meno colpita da ciaſcheduno, e ſi fiſſerebbe meno: e poi volendo dare a ciaſcun malato il tempo neceſſario, biſognerebbe che le viſite foſſero lunghe a ſegno di annojare i giovani, e nuocerebbero a tutti, rendendo l'aria delle camere troppo calda, e mal ſana. Ho ſpeſſo provato, anche nelle infermerie del ſecondo anno, ch' erano molto ſpazioſe, quanto ſi ſcaldava l' aria ſul fine della viſita. Credo dunque che convenga fiſſare il numero de' malati fra i ventiquattro e i trenta, in due infermerie. Ma ſiccome vi ſono molte malattie, del-

delle quali ſarebbe deſiderabile poter inſegnare la cura, e che non ſi devono ricevere nelle ſale comuni, s' è poſſibile, ſia perchè ſono realmente contagioſe, come il vajuolo, la roſolia, ed alcune malattie della pelle; ſia perchè la medicatura eſige delle attenzioni e delle riſerve difficili ad averſi in una camera comune; ſia finalmente perchè vi ſon de' malati che porterebbero lo ſconvolgimento ed il terrore nelle camere, come gli epilettici, ed alcuni pazzi (*a*), perciò io credo neceſſariſſimo avèr alcune camere da un letto ſolo, anneſſe a ciaſcuna infermeria, per medicare quegl' infermi che non poſſono eſſervi ricevuti; e fiſſerei queſto numero a tre, le quali dovendo neceſſariamente avere una certa grandezza, perchè tutti gli ſtudioſi poſſano entrarvi, potrebbero, in caſo di biſogno avere due letti. Nel vajuolo, per eſempio, e ne' mali venerei, ſarebbe utile l'oſſervar due malati in una volta. Queſte camere potrebbero anche ſervire a delle inoculazioni; e renderebbeſi un vero ſervigio a tante città, borghi, e villaggi, in molti paeſi ove queſta pratica è ancora ſconoſciuta, ammaeſtrandovi de' gio-

(*a*) Fui obbligato a far condur fuori due donne, le ſtravaganze delle quali ſarebbero ſtate neceſſarie da oſſervarſi; ma eſſe impedivano il ſonno a tutte le altre.

giovani Medici che ve le porterebbero, ritornando a caſa. Un altro uſo di queſte camere, potrebbe eſſere di ricever qualche volta degl' infermi, che per la loro condizione non ſono fatti per eſſere nell' Oſpitale, ma vengon coſtretti ad andarvi da circoſtanze infelici.

Oltre queſti luoghi neceſſarj per la medicatura de' malati, ve ne ſono due altri neceſſarj per l' iſtruzione. Il primo è una camera di Notomia, o piuttoſto un vero anfiteatro per uſo della ſcuola Clinica. Non è neceſſario che ſia tanto grande quanto quello ch'è deſtinato alle dimoſtrazioni anatomiche: baſta che poſſa contenere quel numero di ſcolari che può computarſi venir di nuovo in due anni; ma deve eſſere ugualmente fornito di tutto ciò ch' è neceſſario per le ſezioni. Vi ſono degl' inconvenienti ad avere un ſolo anfiteatro comune colla ſcuola di Notomia, ma ve ne ſono ancor di maggiori a non averne neſſuno.

Il ſecondo è una camera d' aſſemblea, col cammino, di una neceſſità uguale a quella dell' anfiteatro, e che avrebbe molti uſi. Il primo ſarebbe di andarvi all' uſcire dalla viſita dell' infermeria, ogni volta (e ciò accade ſpeſſo) che vi foſſero de' caſi ſopra i quali il Profeſſore voleſſe parlare un poco minutamente, il che non può farſi a dovere al letto degl' infermi; 1. perchè ſarebbe loro aſſai dannoſo, come già

ho

ho detto, l'esser a lungo circondati da una folla di gente; e tanto più che ciò toccherebbe quasi sempre ai malati più gravemente, cioè a quelli che hanno maggior bisogno di quiete, e d' aria pura; 2. perchè questa folla è importuna a tutti gl' infermi, e disturba il loro servizio; ed il tempo che s' impiega attorno i primi, ritarda il momento della visita degli altri, momento ch' essi spesso attendono con impazienza; 3. perchè se il Professore desidera di comunicare osservazioni analoghe, di far fare delle sperienze sul sangue, sull' orina, sugli sputi, di far leggere qualche pezzo interessante intorno alla malattia, di svilupparne tutta la storia, o parlandone egli stesso, o come sarebbe meglio infinitamente, per via di domande, ed in forma di conversazione, ciò non può farsi se non in una camera particolare, ove si stia con tranquillità e con comodo; ove sia un tavolino da scrivere, un armadio da tenerci alcuni libri, delle seggiole fisse attorno la camera per tutti gli uditori, perchè dovunque non siano seduti v' è sempre dello strepito e del disordine.

Il secondo uso sarà di ricevervi più malati della città o della campagna, oppressi da malattie croniche, i quali, senza chiedere d' esser ricevuti nelle infermerie dove i posti sono limitati, vengono tutti i giorni all' uscir dalla visita a farsi esaminare, ed a domandar de' consulti sopra il loro

ro ſtato. E' impoſſibile che queſti conſulti ſi facciano bene nelle infermerie, e ſi farebbero beniſſimo in queſta camera, che aprirebbe una nuova ſtrada all' iſtruzione; poichè così ſi avrebbe occaſione di vedere un grandiſſimo numero di caſi di malattie croniche, e di quelle indiſpoſizioni, le quali qualche volta ſono tanto poco ridotte al ſuo vero carattere, che un giovane Medico, non ſapendo qual nome dar loro, non ſa qual medicatura appreſtarvi. Speſſo ſi traſcurano, e ſi laſciano peggiorare; o; ciò ch' è peggio ancora, ſi medicano male, e ſi fanno diventare malattie graviſſime. Perciò, torno a dirlo, ſenza una camera d'aſsemblea, l'iſtruzione rimarrà ſempre imperfetta.

Queſta camera potrebbe ancora avere un terzo uſo, cioè quello di ſtabilirvi una macchina elettrica, eſſendo neceſsario di averne una in un Oſpiſtale deſtinato a far conoſcere tutti i poſſibili mezzi di curare le malattie.

Non parlo d'una camera da bagni, quantunque l'uſo de' bagni ſia aſsolutamente neceſsario; potendo una tal camera in un Oſpitale, aver delle difficoltà e degl' impedimenti. Ma con delle tinozze ben fatte, d'un legno leggiero, con maniche, per portarle come le lettighe, e collo ſpazio ch' io laſcio fra i letti, è faciliſſimo di far far il bagno a ciaſcun malato nello ſpazio medeſimo, di cui gli ſi forma ſul fatto una tenda rinchiuſa, tirando le cortine de' due letti;

ti, ed attaccando al fine di quello ſpazio una cortina portatile, il baſtone della quale ſi poſa a due annelli, uno per ciaſcun letto. In queſta guiſa ſi bagnano più comodamente che ſe doveſſero andar a cercar il bagno in una camera, la quale talvolta ſarebbe troppo lontana, e ſpeſso biſognerebbe portarveli.

E' inutile il dire che le camere devono eſsere ſpazioſe. L' infermeria degli uomini aveva 1352. piedi reali di ſuperficie vuota, e dieciotto piedi di altezza: quindi conteneva una maſsa d' aria di 24336. piedi cubici, e ciò non è troppo. Quella delle donne aveva 96. piedi di ſuperficie di meno, perchè non ſi poteva far di meglio. Per altro, la corruzione è ſicuramente un poco minore in una ſala di donne; perciò, ſalva la proporzione, ſi può dire ch' era ugualmente grande. Le tre camere piccio-le avevano dieciotto piedi di lunghezza, e dodici di larghezza, e perciò 216. piedi di ſuperficie.

E' deſiderabile per tutto che ſiano molto alte, e non ſi deve dar loro meno di ſedici piedi. L' eſtenſione in altezza è quella che fa la ſalubrità, e la ſala più vaſta, s' è baſſa, contenendo ancora una maſsa d' aria molto maggiore d' una più alta, ſarà ſempre mal ſana; laddove quando ſono alte, portandoſi tutta la corruzione alla parte più elevata, gl' infermi rimangono al

di

da rinchiusa, tirando le cortine de' due letdi sotto della maggior infezione. La migliore esposizione è al mezzodì d'inverno; perchè si ha tutto il sole nel verno, e pochissimo nella state: e vi vogliono delle finestre da questa parte, e dalla parte opposta: chiudendo la state da una parte, l' inverno dall' altra, si può aver la sicurezza che gli appartamenti siano sempre opportuni alla stagione. Il mezzodì d' estate; il levante, ed il ponente, sono insopportabili. Oltre delle finestre vaste che si aprano e si chiudano con facilità, vi vogliono due spiragli, o nella somma altezza, che non deve essere soffittata, quando non vi siano sopra altre infermerie, o sopra la facciata di tramontana, i quali si aprano e si chiudano a piacere: questi contribuiscono potentemente a vuotare l' aria corrotta. Se si trattasse di sale numerosissime, questi spiragli sarebbero inutili, e bisognerebbe ricorrere alla macchina di Sutton, che il Sig. Nahuis ha dimostrato dover esser preferita alle altre macchine in questo genere. In tutte le stagioni, la sala dev' essere aperta, bene spruzzata e scopata prima della visita della mattina; e nuovamente aperta e spruzzata la sera; nella buona stagione le finestre saranno sempre aperte. Tutti i letti devono esser di ferro: è sufficientissimo che siano larghi tre piedi, e basta ancora che lo spazio fra

i let-

i letti ſia di tre piedi e mezzo: così è facile il ſervigio degl'infermi, che non ne rimangono incomodati.

Le cortine devono eſser di filo, ſenza lana nè bambagia, e di un colore molto oſcuro. In un grandiſſimo numero di caſi, ſi può farne di meno, ed in altri poſsono tenerſi aperte; ma in molti altri caſi, il malato teme l'aria, è agitato da tutti gli oggetti ha biſogno di ſomma quiete, e le cortine diventano neceſsarie, perciò è neceſsario che tutti i letti ne abbiano, ma è ſuperfluo di averne di più grevi per l'inverno.

Anche le fineſtre devono avere delle cortine oſcure, o d'un verde carico, perchè nulla ſtanca tanto gli ammalati quanto la gran luce negli occhj.

Deve eſſervi una braciera contro una delle facciate ove vi ſarà minor numero di letti, oppure dove non ve ne ſarà, e deve eſſere coſtrutta in modo che le bevande poſſano mantenervisi tepide quando devono eſserlo. Quando ci riſcalderà ciò faraſſi due volte, per avere una temperatura a un dì preſſo ſempre uguale, ma ſi ſcalderà ſolamente ne' freddi grandi; ed è da deſiderarſi che il termometro non paſſi mai li 10., o gli 11. gradi di Reaumur.

Vi vuole ancora una conca d'acqua freſca per averne alla mano ogni volta che occorre, un armadio pe' pannilini, e quattro o cinque ſpecie di veſti da camera, di

buo-

buona tela per la ſtate, e di qualche ſtoffa più greve, ma che per altro ſi lavi, per l'inverno, e che i malatti ſi mettano attorno nel momento in cui vanno al ceſſo.

Non entro quì in tutto ciò che ha relazione colla regola di vivere, col ſervigio delle infermerie, colle funzioni de' Chirurgi e de' ſerventi, e con tutte le altre parti del buon governo. Ho detto che queſto doveva eſſer l'oggetto di un regolamento particolare, quando i dormitorj foſſero ſtati compiti; e non avrebbe potuto eſeguirſi ſe non imperfettiſſimamente nello ſtato in cui erano allora.

Riguardo alla maniera più vantaggioſa di pubblicare le oſſervazioni fatte a' letti, avrei ſeguito un metodo differente da quello del Sig. de Haen, che ſpeſſo ſi dimentica dell' oſſervazione del momento per unire molte oſſervazioni ſtraniere, e che ſpeſſo ſi è occupato ſolamente di controverſie poco utili alla pratica. Mi ſarei molto avvicinato a quello del Sig. Boerhaave, e non avrei fatto altro che dare l' eſpoſizione più eſatta della ſtoria della malattia, dell' eſame de' ſuoi caratteri, della ricerca delle ſue cagioni, del pronoſtico, dello ſtabilimento delle indicazioni, della ſcielta dei rimedj, come ſi è creduto di dover fare nella prima viſita, poſcia ſi ſarebbe ſeguita la ſtoria giornaliera della malattia, ſi avrebbe renduto conto dell' effetto dei rimedj, e delle ragioni che a-

veſ-

veſſero determinato a continuarli, o a cangiarli. In una parola non ſarebbe ſtato altro che il giornale ordinario, un poco riveduto, da cui ſi avrebbero tolte le ripetizioni inutili, ed a cui ſi avrebbero potuto fare alcune aggiunte, come ho detto che ne ſarebbero ſtate fatte nelle iſtruzioni della camera dell' aſſemblea. Queſto metodo è ſemplice, facile, ma credo che ſarebbe ſtato infinitamente utile, e che una raccolta di queſto guſto, che preſentaſſe un quadro fedele delle malattie principali, ſarebbe un' opera prezioſiſſima in Medicina Ma non biſognerebbe imporſi la legge di pubblicare ogni anno un volume. Vi ſon degli anni che ſomminiſtrerebbero pochiſſime oſſervazioni intereſſanti, altri ne ſomminiſtrerebbero molte; perciò l' epoca della pubblicazione ſarebbe il momento in cui aveſſe una raccolta baſtante per fare un giuſto volume. Così hanno fatto i Sigg Home e Duncan, a' quali ſiamo debitori di collezioni utiliſſime, fatte nell' Oſpitale Clinico di Edimburgo, ch' è una delle migliori ſcuole di Pratica che ſiavi in Europa; ove la Medicina farebbe de' progreſſi aſſai rapidi, ſe ſi penſaſſe di più a procurare a que' ſtabilimenti ne' quali s' inſegna, tutta quella perfezione di cui ſono ſuſcettibili.

DELL' ISTRUZIONE
DE' CHIRURGI
PER LE CAMPAGNE (*a*).

HO detto che non essendovi uno stabilimento particolare pell' istruzione de' Chirurghi, i corsi di Notomia o di Chirurgia dovevano essere in lingua volgare; ma ciò non può aver luogo se non quand' essi sono in picciol numero, perchè se ve ne fossero molti, questa unione sarebbe impossibile; ed allora dovrebbe esservi una istruzione per loro, e tutte quelle de' Medici dovrebbero farsi in latino. Ma v' è un altr' ordine di Chirurghi che sarebbe desiderabile che venisse formato per ogni paese, e che fino ad ora non formasi in nessun luogo; e son quelli che sarebbero destinati a stabilirsi solamente nelle campagne per aver cura del popolo infermo. Io non insisterò quì sopra le circostanze che rendono necessario questo stabilimento, e sopra gli avantaggi infiniti che ne risulte-reb-

(*a*) Questa picciola memoria è tratta da una più grande composta nel 1776., per ordine dell' illustre Camera di Sanità, sopra i mezzi di soccorrere il popolo infermo nelle campagne.

rebbero; ma mi restringerò ad accennare gli oggetti principali dell' istruzione che dovrebbero ricevere , ed i mezzi d' istruirli.

Convien dare a questo stabilimento tutta la possibile semplicità; poichè lo stesso uomo deve curare le malattie interne , medicare le piaghe, e somministrare i rimedj. Non già ch' io pretenda che ciascuno riunisca tutte le cognizioni d' un Medico, d'un Chirurgo , e d' uno Speziale; ma dico che la parte di ciascuna di queste scienze necessaria per rendersi utilissimo nelle campagne, ove i casi gravissimi sono più rari, è bastevolmente limitata per poter esser agevolmente intesa da ogni persona intelligente che ne faccia la sua unica vocazione. Io vorrei ch' essi non avessero nessuna di quelle cognizione, l' utilità delle quali non è immediata; poichè essi abbisognano d una scienza d' uso , nè hanno d' uopo d' averne altre.

Per quello che spetta alle malattie, dovrebbero conoscere gli effetti della dieta, la cura delle malattie acute che sono ordinarie nel paese ch' essi abitano, i mezzi di rimediare agli accidenti violenti delle malattie: e converebbe che nelle malattie croniche, piuttosto che saper tutto ciò che si deve fare (impresa di troppo gran momento), sapessero solamente ciò che si deve schivare; e sopra tutto imparassero a

darne delle relazioni esatte ed intelligibili.

Rimaranno sempre alcuni casi di malattie acute gravissime, le quali saranno superiori alla loro capacità. Ma oltre che questi casi son rari, se in essi non faranno tutto il bene che potrebbe farsi, almeno non nuoceranno; e ne' buoni temperamenti, la natura non contrastata opererà più che ordinariamente non si aspetta. Saranno, per vero dire, quasi semplici spettatori nelle malattie croniche; ma queste malattie diverranno rarissime nelle campagne, quando vi saranno meglio medicate le malattie acute, delle quali sono esse sì spesso le conseguenze: e quando ne accaderanno, saranno nel caso di consultare con frutto valenti Medici, e di seguire le lor direzioni. Conosceranno esattissimamente gli effetti e le dosi di que' rimedj de' quali sarà loro permesso l'uso; poichè io vorrei una regolazione su questo proposito.

Intorno alla Chirurgia, conosceranno esattamente tutto ciò che riguarda le contusioni o ammaccature, tanto interne quanto esterne, frequentissime nelle campagne, e feconde di conseguenze pericolosissime; le fratture, le lussazioni, i tumori, l'ernie o rotture, le ferite, le ulcere. Sapranno siringare (cosa assolutamente necessaria), ma non sapranno, o piuttosto non crederanno di saper fare il taglio della pietra; sapranno medicare l'infiamma-

zio-

zione, il leucoma, ed alcune altre malattie leggiere dell'occhio; conoſceranno la cataratta, e la fiſtola lacrimale, ma non faranno operazione ſopra queſt' organo. Sapranno fare l'operazione del labbro leporino, cavare i denti, trapanare, far le amputazioni: ma s' imporranno molte riſerve per l'eſercizio di queſte due ultime operazioni. Faranno le medicature con pulizia e deſtrezza, caveranno ſangue, applicheranno i ſetoni, i cauterj, le ventoſe, le mignatte, i veſcicatorj, i lavativi, le ſuppoſte, faranno le faſciature erniarie, ec.

Per acquiſtare tutte queſte cognizioni vi vuole un piano d' iſtruzione particolare. Io ne eſcludo il latino, poichè ſarebbe affatto inutile che lo ſapeſſero, e di gran danno che perdeſſero il tempo ad impararlo. Tutto ciò ch' io eſigerei, prima d' introdurli nella ſcuola ove dovrebbero formarſi, è che ſapeſſero beniſſimo leggere e ſcrivere, che foſſero pienamente informati della lor religione, che aveſſero intelletto pronto, buona memoria, diligenza, ottimi coſtumi, e ſalute.

I primi ſtudj ſarebbero un corſo di Fiſica ſempliciſſimo, affatto elementare, diretto alle loro vocazioni, e ſe ſi vuole a principj generali dell' agricoltura. Potrebbero ſervirſi utilmente delle nozioni acquiſtate ſu queſto ultimo articolo per iſtra-

dicare dallo spirito del volgo molti pregiudizj i quali altrimenti si cancelleranno difficilmente, e de' quali essi medesimi rimarrebbero imbevuti, perchè è molto difficile il guardarsene quando non si sa la fisica. Questo corso sarebbe anche loro indispensabilmente necessario per porli nel caso d' intendere molte verità importanti, che non sarebbero loro mai tanto familiari, e dalle quali per ciò appunto non trarrebbero lo stesso profitto per la pratica, se le sapessero solamente a memoria, e senza saperne il perchè. Dovrebbero aggiungersi al corso di fisica alcune dimostrazioni sopra gli elementi della Chimica, che forma una parte della fisica stessa.

Verrebbero loro dimostrate le piante usuali, necessarie, le quali si ridurrebbero ad un numero assai picciolo. Sarebbe inutile che ne conoscessero altre, non dovendole adoperare. Se si vuole che ne conoscano dell' altre, siano queste le piante velenose, e quelle che nuocono all' agricoltura. Si unirebbero alla dimostrazione delle piante, le regole sopra il tempo e la maniera di coglierle, di seccarle, di conservarle; e si obbligherebbero i giovani ad andarle a cercare in campagna ed a prepararle esattamente. Le altre manipolazioni di farmacia, relative alla preparazione delle tisane, de' purganti, degli estratti, degli empiastri, degli unguenti, ec. in una pa-

parola, tutte le cognizioni farmaceutiche che ſono loro neceſſarie, s' inſegnerebbero nel medeſimo tempo; e tutto ciò non richiederebbe un tempo molto lungo, perchè ſi ſtarebbe dentro i limiti del neceſſario. La cognizione delle droghe o della materia medica ſi lega colle precedenti, e ſi darebbero loro le nozioni più eſatte delle piante già dimoſtrate; s' inſegnerebbe loro a conoſcere gli altri rimedj neceſſarj, a diſtinguere ſe ſono bene o mal condizionati, veri o falſificati. S' inſegnerebbero le virtù ben dimoſtrate di ciaſcheduno, e ſi avvertirebbero di non far verun conto delle virtù immaginarie che ad alcuni vengono attribuite. Queſto corſo di materia Medica ſarebbe breve, ma potrebbe tuttavia eſſer ottimo. I rimedj Chirurgici ne formerebbero una parte: e s' inſegnerebbe un picciol numero di compoſizioni ſemplici, ma efficaci, che ſarebbero da ſoſtituirſi alla farragine di quelle che ſi adoperano ordinariamente, e che ſono quaſi tutte compoſte in un modo ridicolo.

Un altro corſo ſarebbe quello di Notomia, diretto a' loro biſogni. Verrebbero dimoſtrate tutte le parti, per dar loro una idea chiara del tutto inſieme del corpo umano, ma s' inſiſterebbe ſopra quelle, la cognizione delle quali foſſe loro più particolarmente intereſſante: e non ſi farebbero loro conſumare il tempo ad imparare

ſe minutezze della diſtribuzione de' nervi, della fabbrica delicata degli organi de' ſenſi, dell' intima ſtruttura delle viſcere; coſe che per loro ſarebbero altrettante ſuperfluità. Le più minute particolarità della Notomia ſono utili al Medico che vuole conoſcere tutto ciò che ſi ſa di Fiſio'ogia, ed occuparſi con buon eſito nella cura delle malattie croniche; ma queſto non è l' oggetto de' Chirurghi di campagna, e queſte cognizioni non ſono tanto neceſſarie nella cura delle malattie acute. Perciò ſarebbe da inſegnarſi la Notomia a queſti giovani per la Chirurgia principalmente, attaccandoſi all' oſteologia, tanto neceſſaria per la medicatura delle fratture e delle luſſazioni. S' inculcherebbe loro la figura, la direzione, la ſituazione relativa di ciaſcun oſſo; ſe ne farebbero loro notare tutti i poſſibili ſconcerti. Imparerebbero eſſi eſattamente la diſtribuzione di tutti i vaſi un poco notabili, gli attacchi, la ſituazione, le funzioni de' muſcoli, principalmente di quelli che poſſono eſſere intereſſati nelle fratture. L' ignoranza ſopra tutti queſti articoli fa ſtorpiare tutto giorno qualche infelice.

La dimoſtrazione Anatomia delle parti ſarà ſeguita dalle operazioni Chirurgiche, le quali ſi dimoſtreranno ſopra i cadaveri, prima di condurli ſopra i viventi, perchè

ſo,

ſopra i cadaveri ſolamente poſſono farſi colla lentezza neceſſaria, onde oſſervarne le più minute circoſtanze; e nella dimoſtrazione anatomica di ciaſcuna parte ſi farà oſſervare attentamente tutto ciò che ha qualche relazione colla guarigione degli accidenti chirurgici, a' quali trovaſi eſpoſta quella medeſima parte. E ſi eſporranno anche loro le iſtituzioni di Chirurgia.

Succederebbero alle dimoſtrazioni anatomiche le notizie neceſſarie di Fiſiologia e di Patologia; e biſognerebbe anche aggiungervi un pò d'igiene. Finalmente l' ultimo articolo, l' articolo eſſenziale, quello a cui tutti gli altri ſervono d' introduzione, ſi è un trattato ſemplice delle malattie acute e delle malattie croniche le più frequenti. Si deſcriverebbe loro eſattamente la ſtoria di ciaſcuna malattia, vedrebbero come ſi manifeſta, come fa i ſuoi progreſſi, come finiſce. Principalmente ſi farebbero notar loro con ſomma diligenza i ſintomi caratteriſtici che diſtinguono le varie ſpecie di febbri, e che perciò appunto ſono la baſe ſu cui ſi fonda la differenza della cura; e queſta dottrina renduta più ſemplice che ſi può non paſſerebbe la loro capacità. Studierebbero con molte attenzione i caratteri de' polſi che indicano o proibiſcono il ſalaſſo. Si farebbe loro conoſcere la ſede principale

le della malattia, e l' esaminerebbero poscia nel cadavere. S' insegnerebbe loro ad applicare i principj di patologia ricevuti prima; e solamente allora acquistando un diritto di proprietà sopra questi principj, se li renderebbero realmente utili per l' avvenire. Si farebbero loro conoscere i sintomi favorevoli che presagiscono la guarigione, ed i sintomi funesti che annunziano la morte. Imparerebbero a conoscere l'evacuazioni critiche, ed a distinguerle da quelle che sono morbose, e si farebbe loro comprendere tutto il pericolo dell' ingannarsi su tal proposito. Imparerebbero ciò che può esservi d' utile nell' ispezione del sangue, delle orine, e degli altri escrementi, e tutto ciò che v' è d'inutile e d'ingannevole.

Si darebbero ancora ad essi delle istruzioni sopra le malattie croniche più frequenti nelle campagne, e sarebbe anche necessario di rendere loro familiarissima la medicatura delle scrofole, malattia sventuratamente troppo comune nelle campagne non meno che nelle città. L' opera del Sig. Stork potrebbe servir di base alle lezioni. Egli tratta di quasi tutte le malattie interne sopra le quali è necessario d' istruirli. Ma queste lezioni sarebbero poco utili senza Ospitale, e vi sarà per essi un Ospitale Clinico. Per altro dodeci letti d' uomini per i casi tanto di Medicina che di

Chi-

Chirurgia, ed alcuni letti di donne potranno baſtare. Si avrebbe cura di far loro oſſervare gli effetti di ciaſcun rimedio, e tutti i cangiamenti che accadono all' infermo, dopo di averlo preſo; e ſi farebbero loro diſtinguere per quanto è poſſibile le mutazioni dipendenti dal rimedio, e quelle che ſono conſeguenze della malattia.

Si applicheranno colla ſteſſa diligenza ed attenzione all' oſſervazione delle malattie Chirurgiche; ne ſeguiranno i progreſſi; vedranno che ſpeſſo eſigono pochi ajuti; e principalmente ſi faranno loro oſſervare con eſattezza i ſegni che fanno conoſcere la neceſſità delle operazioni, le vedranno fare ſopra vivi, ne noteranno le più minute circoſtanze, e ne oſſerveranno il buono od il cattivo ſucceſſo.

Saranno obbligati a tenere eſatti giornali di tutto ciò che oſſerveranno, tanto in Medicina, quanto in Chirurgia.

In capo ad un certo tempo, quando ſi preſenteranno caſi ſimili a quelli che già hanno veduti, ſaranno interrogati della maniera in cui biſogna medicarli; e quello che moſtrerà di conoſcere eſattamente la malattia e la ſua cura, ſarà incaricato di dirigerla, ma non gli ſi laſcierà ordinar niente, ſenza che ne renda una buona ragione; ed ingannandoſi ſarà corretto.

Faraſſi lo ſteſſo in Chirurgia. Comincieranno dal fare delle filacciche, dall' aſciu-

asciugare gli strumenti, dal ravvolger le fascie, dal tenere il cerino; successivamente medicheranno le piaghe semplici, faranno delle scarificazioni, apriranno degli ascessi, e quindi passeranno per una gradazione insensibile a ciò che devono fare di più difficile nelle operazioni. Per questo riguardo vi sarà una sola regola, ma che non può ingannare; ed è di non lasciar far loro alcuna operazione, se prima non avranno provato di averne una distintissima cognizione. Bisognerà ancora insegnar loro a fare delle relazione esatte in materia di Chirurgia.

Credo che due professori, con un valente Chirurgo, ed un valente Speziale nell' Ospitale, potranno bastar benissimo per questa istruzione, cui io non collocherei nelle università, mentre dovrebbe esser propria di ciascun paese.

Ad uno de' Professori sarebbe appoggiata la Fisica, la Notomia, la Chirurgia, la Fisiologia e la Patologia; all' altro la materia Medica accompagnata da' principj Terapeutici, la Pratica, e l' Ospitale. E l' uno o l' altro sarebbero incaricati del picciol numero di lezioni botaniche necessarie: oppure potrebbero queste appoggiarsi allo Speziale, non meno che le lezioni di farmacia.

Una grande difficoltà sarebbe il somministrar loro una picciola libreria, convenien-

niente a' loro bisogni. Ho già detto che l'opera del Sig. Stork, fatta tradurre, sarebbe uno de' primi libri da seguirsi per la pratica. Consiglio ancora arditamente i miei *Avvertimenti al popolo*, da me fatti unicamente pel bene delle campagne; l' opera del Sign. Buchan, ed un picciol numero di altre. Per le osservazioni di Chrirurgia, l'eccellente Trattato del Dionis, e le *Osservazioni* del savio la Motte. Verdier potrebbe bastare per la Notomia; ma per le altre parti non abbiamo, almeno ch'io sappia, compendj destinati a quest'uso.

Due anni, o tre al più, ma bene impiegati, basterebbero, s' io non m' inganno, per questa istruzione, la quale, come si vede, non sarebbe di gravissimo dispendio.

IL FINE.

APPROVAZIONE.

Quest' Opera offerta alla censura, è una nuova prova dello zelo infaticabile del suo celebre Autore pei bene dell' umanità, e della sua consumata abilità nella scienza ch' egli professa.

De Bons, *Censore*.